STORIA
DELLA CAMPAGNA
FATTA IN ITALIA
DA S. A. IL GENERALE
FELD - MARESCIALLO
PRINCIPE SUWAROW
COMANDANTE IN CAPITE
DELLE ARMATE
AUSTRO-RUSSE
UNITAMENTE AI GEN. AUSTRIACI
MELAS, KRAY
ED ALTRI ec.

PARTE III.

FIRENZE 1800.

Presso Giovacchino Pagani.
Con Approvazione.

STORIA DELLA CAMPAGNA FATTA IN ITALIA DA S. A. IL GEN. FELD-MARES. PRINCIPE DI SUWAROW ec.

Il Principe Bagration conquista la Fortezza di Susa, ed il Colonnello Zuccato occupa Pinerolo, e rende la pace alle Valli.

CAP. I.

IL principe Suwarow dopo avere occupata la Città di Turino continuava ad incalzare ed inquietare i Francesi su tutti i punti, e nulla trascurava per far la conquista di tutto il Piemonte, di cui l'Imperatore desiderava grandemente di entrare in possesso. Giudicò

pertanto a proposito di fare avanzare le sue truppe fino ai confini della Francia, e d'impossessarsi dei posti interessanti, che a quella aprono il sentiero. La sola vanguardia dell' Armata Austro-Russa comandata dal Gen. Barone Wukassovich era entrata ad occupare la Città di Turino. Il Restante delle Truppe Alleate si erano accampate parte al di quà, e parte al di là del fiume Dora. Si spedirono pertanto due distaccamenti di truppe uno alla volta di Susa condotto dal Gen. Principe Russo Bagration, l'altro verso Pinerolo sotto il comando del Tenente Colonnello Conte Zuccato, il quale comandava un corpo di truppe Russe come volontario nell'armata d'Italia di S. M. l'Imperator Paolo I. Susa Capitale del Marchesato che porta l'istesso nome è una piccola Città distante circa trenta miglia da Turino situata sulla Dora in una gran valle, di cui questa Città ne difende l'ingresso, è circondata da alte montagne e da piacevoli colline. E' però assai forte, ed è chiamata la *porta della guerra*, e considerata *la chiave dell' Italia*, perchè è posta sulle frontiere della Francia. L'angusta gola di questo luogo si dice pure il passo di Susa, che

è difeso dalla forte Cittadella della Brunetta, che fabbricata sopra una piccola elevazione, ma scavata in una rocca e circondata da otto bastioni, è così ben fortificata che sembra affatto inespugnabile.

I magazzini, le case matte, e la maggior parte delle abitazioni di questa son formate, e incavate nel macigno, ma è dominata da due scoscese montagne, che sono però inaccessibili, e comunica col forte di Susa chiamato di Catinat per mezzo d'una galleria ricavata in gran parte dal vivo sasso. E' comune opinione, che questa Città fosse fondata sotto il Regno di Augusto, dopo che questo Imperatore si aperse in questa gola di monti un sentiero per entrare nel Delfinato avendo seguitato in questo le traccie d'Ercole, che dal passo di Susa si dice che penetrasse nelle Gallie, e quelle di Annibal, eche dopo Ercole dall'istesso posto discese in Italia. Quel che è certo, vi si osservano ancora molti avanzi d'antichità, tra i quali un arco trionfale eretto in onore di Cesare ornato di marmi, e vi si vede il bel marmo chimato verde di Susa, che si ricava in una vicina montagna.

Tale era la Città, ed il Forte, della di cui conquista era stato incaricato il Principe di Bagration, ed i Francesi vi avevano una considerabile guarnigione, quale si conveniva ad un posto di tanta importanza. Egli senza essere scoraggito dalla difficoltà dell' impresa marciò con un corpo di infanterìa, e di cavallerìa sopra la detta Città e s' avanzò fino alla portata del cannone di questa Piazza. I Russi mostrarono tale ardore ed intrepidezza, che i Francesi dopo aver fatta una debole resistenza si dettero alla fuga ed abbandonarono le alture, che furono prese dagli Imperiali dopo qualche piccola scaramuccia, che si impegnò nell' incalzare il nemico nella sua ritirata. Il Comandante Francese non si contentò di lasciar le alture, ma evacuò ancora la Città, e si ritirò alla Brunetta dietro alla Cittadella. Si cominciò a battere l'uno e l'altro di questi forti, che furono obbligati a rendersi, e così cadde in poter degli alleati quel posto, che era tanto forte, e che in altri tempi ha sostenuti dei lunghi assedi. Il Principe Bagration non solo giunse ad impossessarsi della Città e Forte di Susa e della Brunetta, ma forzò pure e prese il fa-

moso passo d'Assietta, che resta a qualche distanza dal Monte-Cenis, ed occupò ancora il colle di Cesana; Montagne, che specialmente dalla parte del Piemonte sembrano inaccessibili ad ogni sforzo umano, ed alla vista delle quali parrebbe incredibile il formar solamente il progetto di condurvi delle truppe armate. La presa di Susa allarmò la Francia per timore d'un invasione nel Delfinato, al quale questa Piazza apriva la strada. Infatti, alcuni Dragoni Russi inseguendo i Francesi, che si ritirarono da Susa penetrarono nel Delfinato, e facendovi qualche scorrerìa vi sparsero un tale spavento, che i Francesi fecero trasportar con gran fretta il Papa Pio VI. dalla Fortezza di Brianzone, ove non lo crederono sicuro, alla bella e popolata Città di Grenoble Capitale del Delfinato, nella quale giunse il dì 5. Giugno, e di lì in seguito fu deportato a Valenza, che è una aggradevole e popolata Città della Francia posta sulla sinistra sponda del Rodano.

Non meno prosperamente riuscì la spedizione intrapresa dal valoroso Tenente Colonnello Zuccato alla testa d'un corpo d'Austro-Russi. Egli dovea occu-

pare la Provincia e Città di Pinerolo, che era quasi l'unica parte del Piemonte, ove gli abitanti forse per esser a confine con la Francia si conservavano tuttora attaccati al partito Repubblicano, ed avean prese le armi per opporsi agli Imperiali. La Città di Pinerolo situata alquanto sotto la Fortezza di Fenestrella è come la Capitale d'una provincia, che si chiama delle quattro valli, le quali si denominano Angrogna, San Martino, la Perosa, e Lucerna, e giacciono a ponente del Marchesato di Saluzzo. Sono queste abitate in gran parte dai Valdesi seguaci di Pietro Valdo addetti alla dottrina di Calvino, chiamati con altro nome Barbetti. Il Fiume Clusone traversa queste valli, e bagna quindi la Città di Pinerolo, che è posta sull' ingresso della valle di Perosa.

Agevole operazione non era la conquista di questa Città e Provincia, non già perchè si dovesse contrastare contro la Cittadella, che fu celebre un tempo, presa però dai Francesi, ne smantellarono essi le fortificazioni prima di restituirla al proprio Sovrano nel 1697. ma perchè un corpo di 4000. arditi Barbetti ne contrastavano il passo.

L' intrepido Colonnello Zuccato si pose in marcia col suo corpo di truppe, e s' avanzò col più gran coraggio fin sotto le mura di Pinerolo. Gli abitanti erano determinati di difendersi, quando il Colonnello, la di cui soldatesca animata dalla sua presenza non aspettava che il momento per segnalarsi, fece intimare la resa della Città. Gli abitanti sbigottiti dalla risoluta intimazione si portarono a consegnar le chiavi delle porte, e 4000. Barbetti deposero le armi in faccia ad un piccol numero di Austro-Russi. Egli compì questa mirabile operazione non già con la violenza, e con la forza, ma con la ragione, portandosi Egli medesimo avanti a loro e persuadendogli a cedere in vista dell' unico loro vantaggio. Allora i diversi deputati delle quattro Valli si affrettarono a prestare omaggio, e a dichiarare la loro obbedienza e sommissione, e rimasero incantati dalle maniere di lui nobili ed obbliganti. Quì però non era compita l' impresa: i diversi partiti non meno, che la differenza delle sette religiose che vi eran tollerate, aveano accesa la fiaccola della discordia in quella Provincia, che andava a diventare il teatro delle persecuzioni e dei

delitti. Una gran parte degli abitanti eran Luterani, ma bastava all' umanità, ed alla giustizia di Zuccato che fossero uomini, perchè avessero dei diritti sopra il suo cuore sensibile e virtuoso. Accolse Egli tutti con i tratti della maggior bontà e dolcezza, che sono in lui naturali, divenne come loro mediatore, e dette sì savie e prudenti disposizioni per ristabilire la quiete ed il buon ordine, che si meritò la stima, e l' affetto di tutti, e fece ritornare in mezzo a loro la tranquillità e la pace non meno che la sommissione al loro legittimo Sovrano. Impresa più valutabile e più gloriosa della più segnalata vittoria, che lascia sempre dietro a se la funesta traccia del sangue umano, e della morte. Quelle popolazioni ne dimostrarono a voce ed in iscritto la loro più sincera riconoscenza, e la deputazione della Valle di Lucerna diresse a Lui una lettera, che a gloria del Conte Zuccato merita d' esser da noi quì riportata.

„ Sarebbe un mancare a un nostro
„ preciso dovere se non si mostrasse la mag-
„ gior premura nel dare all' Ecc. Vostra
„ uno attestato della nostra gratitudine
„ per tanti contrassegni di benevolenza,
„ e protezione, con cui ci avete conti-

„ novamente favoriti dal momento, che
„ abbiamo avuto l'onore di conoscervi.
„ E' stato senza dubbio un astro propi-
„ zio, e l' angelo tutelare delle valli,
„ che ha condotto voi a Pignerolo. La
„ memoria del giorno, in cui noi ci
„ portammo ad offerirvi il nostro omag-
„ gio, e la nostra riconoscenza non ter-
„ minerà, che con la nostra vita, anzi
„ noi la tramanderemo ancora ai nostri
„ figli. „

„ Abbiamo scritta una lettera cir-
„ colare ai diversi comuni della Valle
„ per concertare insieme sulle domande,
„ per le quali S. A. R. il Principe di
„ Bagration ci ha promesso il suo favo-
„ re riguardo al nostro stato politico e
„ civile, noi non mancheremo di presen-
„ tarvene una copia. „

„ Ai molti tratti di bontà, che avete
„ già usati verso di noi, aggiungete an-
„ cora quello di domandare al Feld-Ma-
„ resciallo, o al Principe di Bagration,
„ che si compiacciano di scrivere al
„ Conte di Denischoff, ed al Cav. Ros-
„ si Comandante della Piazza, i quali
„ ci hanno fatta la grazia di prenderci
„ sotto la loro speciale protezione. Noi
„ sappiamo che vi son delle persone,

„ che tentano di farci dei cattivi uffizj,
„ e di calunniarci, e intanto il nostro
„ maggior delitto è quello d'esser d'u-
„ na setta differente della loro. „

„ La tolleranza forma la gloria, e
„ lo splendore degli Imperi, essa è la
„ pietra di paragone del cuore e dello
„ spirito dei Sovrani, e il più sicuro
„ pegno dell'attaccamento dei popoli. „

„ Porgeteci qualche favorevole oc-
„ casione di contestarvi la sincerità con
„ la quale abbiamo l'onore di protestar-
„ ci col più profondo rispetto, e con la
„ maggior considerazione. „

„ Di V. Ecc.

Lucerna 9. Giugno 1799.

Umiliss. ed Obb. Servitori.
P. Appia a nome dei tre Deputati.

Cessano gli Insurgenti del Piemonte a proporzione che i Francesi si ritirano da quel territorio. Carattere di questi e vantaggi degli Alleati sopra di loro.

C A P. II.

GLi Insurgenti del Piemonte animati da cieco desiderio di vendicare i danni sofferti, ed incoraggiti dai progressi delle armate Imperiali si aumentavano da pertutto in ciascun giorno, e non lasciavano di molestare gli avanzi dell' armata Francese. Molti abitanti della campagna avean anco prese le armi, perchè erano irritati dalla cattiva disciplina che osservavano i Francesi nella loro ritirata, e postandosi nei boschi, e nei luoghi, dei quali eran pratici, scaricavano sopra i Repubblicani, e ne facevano un orrido massacro. Gli Ufiziali Francesi aveano tentato invano di raffrenargli, e di atterrirgli con dei minaccevoli proclami. Accadevano continove queste crudeli scaramuccie, ed i Francesi per parte loro corrispondevano con egual crudeltà sopra gli Insurgenti, che venivan da lor perseguitati con insano furore commet-

tendo sopra di quelli saccheggi, stragi, incendj, e rovine cosicchè l'Astigiano il Mondovì, e le altre circonvicine contrade fino a Carmagnola, di cui un sobborgo era stato dato alle fiamme dopo un fiero combattimento in cui gli Insurgenti doveron soccombere, presentavano uno spettacolo il più lacrimevole ed il più desolante. Assediavano i Francesi la Fortezza di Ceva, che era in mano degli Insurgenti, i quali temendo di esser messi tutti a fil di spada dimandarono il soccorso degli Austro-Russi.

Allora fu che il Baron di Melas mandò in loro ajuto un numeroso corpo di truppe e diresse ai medesimi il seguente Proclama.

„ Le vostre ardite imprese, e la
„ barbarie dei vostri nemici son giunte
„ sino a noi. Noi ammiriamo l'intrepida
„ vostra condotta, e detestiamo le cru-
„ deltà de' vantati difensori dell' umani-
„ tà. Ecco qual realtà avevano le ma-
„ gnifiche promesse dei vostri pretesi
„ liberatori. Rapine, oppressioni, sacchег-
„ gi, devastazioni, crudeltà furono i primi
„ atti dai quali si fecero conoscere a voi.
„ Essi che mettono la volontà del Po-
„ polo al disopra di tutto, essi che fa-

„ cevano l'insurrezione il primo dei do-
„ veri, alla vostra volontà sì manifesta, ed
„ alla vostra insurrezione hanno opposto
„ gli inganni ed i saccheggi. Troppo ci
„ affligge la vostra sorte, ma più ci
„ preme di sollevarla. A tale effetto o fe-
„ deli Sudditi del migliore dei Re man-
„ diamo alla vostra volta numerosa schiera
„ di quella armata vittoriosa, che con
„ sì rapido volo ha sconfitte, e scac-
„ ciate quelle armate dette invincibili.
„ Unitevi ad esse per terminare la loro
„ distruzione, e siate pur certi che lun-
„ gi dall'abbandonarvi sarà lor cura di
„ procurarvi a spese de' nemici la più
„ ampia indennizzazione de' sofferti dan-
„ ni, e ricordatevi finalmente, che i
„ briganti della Francia hanno combat-
„ tuto per distruggere la nostra Santa
„ Religione, e per assassinarvi, e voi
„ con noi combattete per ristabilirla, e
„ per salvare con la vita le vostre pro-
„ prietà. „

Sott. MELAS.

Quando il Gen. Wukassovick, che avea ripassato il Pò, ed era accampato presso la Città di Carmagnola, con la sua Vanguardia sostenuta dalla Divi-

sione del Gen. Frelich si portò in loro ajuto, e dopo avere occupata Alba, e Quierasco obbligò i Repubblicani a levar l'assedio di Ceva. Attaccò Egli il nemico sì vigorosamente, che costrinse i Francesi ad abbandonar tutte le loro posizioni ed a lasciare in poter degli Austriaci molti cannoni, due mortari, ed un obizzo. Allora gli intrepidi, e coraggiosi Insurgenti seppero profittare del momento per fare una acerba vendetta dei Repubblicani, ed assalirono con tal furore la colonna del Gen. Grouchy, che la sbaragliarono, e la distrussero, e l'istesso Gen. Francese ferito con gran difficoltà salvò la vita.

Dopo sì funeste avventure il Gen. Moreau cominciò a lasciare affatto libero il campo agli Alleati ed abbandonando quasi totalmente il Piemonte si risolvè di ritirarsi con circa 15. mila uomini residuo del suo esercito sulla Riviera di Genova, restando però nelle di lei alture sulla difensiva per aspettare dei rinforzi dalla Francia, ed il prossimo arrivo dell'armata Francese di Roma e di Napoli condotta dal Gen. Magdonald.

Intanto a proporzione che i Francesi aveano abbandonato il Piemonte,

l'entusiasmo troppo ardente dei Paesani andava a raffreddarsi, e gli animi, che prima erano dallo sdegno accesi, e dalla discordia commossi appoco appoco calmandosi riprendevano il freno della fredda ragione, e si tranquillizzavano. Gli abitanti delle campagne si restituivano alle loro case paterne cinti di militari allori a contare le loro prodezze ai vecchi genitori e a riprendere le domestiche cure, ed i pacifici loro travagli. Così insensibilmente andò a cessare ovunque nel Piemonte il terribil flagello dell'insurgenza,. funesta sorgente di discordie interne, e d'orribil guerra civile, la quale quanto concorse a' danni dei Francesi, ed influì agli avanzamenti rapidi e portentosi degli Austro-Russi altrettanto fu perniciosa, e fatale ai Paesi ove risvegliossi il di lei incendio, giacchè un popolo sollevato per quanto abbia una buona intenzione, ed una causa migliore non intendendo più legge nè conoscendo alcun freno avido come è di guadagno si abbandona naturalmente al saccheggio ed alle rapine cagioni dolorose di lutto e di desolazione.

Frattanto l'armata Austro-Russa veniva rinforzata dalla truppa regolata Pie-

montese, che accorreva da ogni parte per ritornare sotto le antiche insegne del Re di Sardegna, e già era stata in gran numero rimessa in attività di servizio. Alcuni corpi furono collocati di guarnigione in diverse piazze per esser meglio riorganizzati, ed altri furono incaricati di scortare i prigionieri Francesi a Milano, ed in altri posti.

Ecco in qual maniera finì nei primi giorni del suo nascimento la Repubblica Piemontese che non avea compita ancora l'età di sei mesi, onde può dirsi veramente, che ella passò dalla cuna alla tomba in un istesso punto, ma per risorgere ad una vita più avventurata e più tranquilla.

I Francesi, dei quali fu detto a ragione, che *nella buona fortuna sono insolenti, e nella cattiva umilissimi* si trovavano nel più vergognoso avvilimento, e navigavano per persi poco più avendo che perdere in Italia, ove come di loro disse a suoi giorni il gran Segretario della Repubblica Fiorentina, *han fatto per quello che si è visto da molti anni in quà più prova di ladri, che di valenti uomini*. Dopo le immense ricchezze portate via senza alcun ritegno, e dopo tan-

ti grandiosi, e vasti progetti, e male orditi disegni eseguiti sol colla forza non restava loro, che l'onta di una disfatta terribile, di cui non si troverà appena esempio eguale nell' istoria così che han confermato ancora in questa campagna quanto di loro asserì Cesare in altri tempi: *I Francesi sono in principio più che uomini, in fine meno che femmine*, tanto è vero che il carattere delle nazioni si conserva sempre il medesimo, nè si smentisce giammai.

Gli Austro-Russi al contrario aveano ben ragione di darsi il glorioso vanto d' effettuare gran cose, e d'avere eseguite le più belle imprese nel brevissimo spazio di poco più di due mesi, quanto se ne richiede per trascorrere appena l'immensa estensione dei paesi, che aveano conquistati. Ma per parlare con tutta la sincerità e per far giustizia al valor dei Soldati Francesi aveano gli Alleati dei grandi vantaggi sopra di loro. Poichè gli Imperiali formavano il desiderio universale, ed erano aspettati dalle genti Italiane per essere sgravate dal giogo, che era stato loro imposto ed erano acclamati come amici, e come liberatori dell' Italia, per ristabilirvi la pace il buon

ordine e la tranquillità. I Francesi per lo contrario, che avean lusingati i popoli con le belle promesse di una sorte migliore e d'una stabile felicità, ma non avean poi recato che miseria, e danni, erano considerati come nemici, e s'eran tirati addosso l'odio, e l'avversione universale col loro pessimo contegno, e con le insaziabili loro estorsioni. Le truppe alleate eran condotte dal Feld-Maresciallo Suwarow, che era uno dei più gran Generali del mondo, ed era secondato da Ufiziali Austriaci, non men che Russi, la maggior parte dei quali meritavano, ed eran capaci di comandare come Generali in capo l'armata. I Repubblicani per altra parte aveano alla loro testa persone prive di talento, d'esperienza, e di cognizioni, o per meglio dire brave a parole, ma senza coraggio, e senza giudizio, e che avendo agito unicamente per interesse erano arricchiti, ed aveano perciò a cuore più la loro vita, che l'onore. Si potrebbe dire anco di più, se vi fosse bisogno d'altre cagioni perchè un'armata fosse battuta e sconfitta, specialmente trattandosi di dover contrastare con un avversario, che era loro eguale nel valore, ma superiore di gran lunga nella disciplina.

Avendo i Francesi abbandonata tutta la Lombardia, ed evacuato il Piemonte, che cosa mancava egli al colmo della gloria di Suwarow e che restava da compiere al di lui valore? Non rimaneva, che da prendere alcune fortezze, le quali erano già bloccate, e che non potendo esser soccorse doveano necessariamente cadere. Chi ha mai sentito parlare d'una spedizione militare tanto rapida quanto la sua? Egli arriva in Italia, appena prende il comando dell' armata, che dà una pericolosa e difficile battaglia, la guadagna, entra vittorioso in Milano. Senza prender riposo passa a Piacenza e Pavìa; attraversa fiumi montagne torrenti e sormonta i più grandi ostacoli. Delude l'attività dei suoi nemici, e la vigilanza dei lor Generali. Giunge sotto Turino, vi entra per sorpresa, ed obbliga i Francesi a fuggire in gran fretta da questa grande estensione di paesi, ove pochi giorni avanti pretendevano di dominare da padroni e di dar la legge. Ma non terminarono quì le sue glorie, ed i segnalati trionfi, ebbero anzi delle conseguenze le più rimarchevoli, e della maggiore importanza, e contribuirono ai felici suc-

cessi del Regno di Napoli, dello stato Romano e della Toscana, che furono di tanto vantaggio al compimento delle glorie immortali della sempre Augusta Casa d' Austria, e dei quali avrem luogo di fare in seguito onorevol menzione.

Arrivo in Toscana dell' Armata Francese di Napoli condotta del Gen. Macdonald.

C A P. III.

NOi abbiamo veduto fin quì l'invitto Feld-Maresciallo Principe di Suwarow riportare dei vantaggi sorprendenti sopra l'armata Francese, metterla in fuga, e cacciarla da tutte le sue posizioni obbligandola a ritirarsi sulla riviera di Genova; sorprender di più i suoi Generali, che mancano di tutt'altro fuori che d'accortezza e di vigilanza, farne molti prigionieri, e finalmente obbligare a fuggire in faccia sua l'istesso General Moreau uno dei più valenti, e sperimentati Comandanti della Nazion Francese. Tutto questo contribuisce a confermare nel General Suwarow i più sublimi talenti militari, una esperienza e capacita straordinaria ed una superiorità di genio, che lo caratterizza per un Generale di primo ordine. Adesso noi lo vedremo andare ad attaccare una nuova armata veterana e vittoriosa animata dal desiderio di segnalarsi, e di rivendicare l'onore della sua Nazione, e condotta di più da un

valoroso ed intrepido Generale, che facea gran conto sulla bravura e sul valore dei suoi soldati non men che sull'amore, e sulla stima, che dimostravan per Lui.

Il Gen. Macdonald era quegli, che comandava in capo l'armata Repubblicana di Napoli, ed era stato richiamato in soccorso dell'armata Francese d'Italia fino dalle prime sconfitte sofferte dai Francesi sotto Verona. Nel di Lui arrivo tutte eran fondate le grandi speranze della caduta libertà Italiana, immaginandosi i Partitanti Repubblicani, che Egli non dovesse se non comparire per far fronte agli Imperiali, e per mettere in fuga le falangi degli Alleati. Orgoglioso Macdonald per altra parte dei recenti successi che avea riportati poco tempo avanti, in cui era riuscito nel battere il numeroso esercito Napoletano, ed obbligati molti insurgenti di quel Regno a depor le armi credea sicura l'impresa, e si lusingava, che fosse a Lui riserbato il vanto di venire dal fondo dell'Italia con tutta la sua armata per battere l'esercito vittorioso degli Austro-Russi, e per liberare dall'assedio la Fortezza di Mantova baluardo dell'Italia, ed a troncare per così dire con una sola battaglia

il filo delle prosperità e delle vittorie degli Imperiali.

Invanito Macdonald, e gonfio di queste idee grandiose, e persuaso d'andare a cinger la fronte di nuovi immaginarj allori s'era di già posto in marcia con la più gran sollecitudine da Napoli dopo aver lasciata una sufficiente guarnigione Francese alla difesa di quel Castello, e dopo avere organizzata in quella gran Capitale un armata numerosa di 24. mila uomini composta di partitanti Repubblicani per opporsi agli esterni tentativi non meno che per conservare l'interno buon ordine, e la tranquillità di quella riscaldata popolazione. Capua ancora Capitale della Terra di Lavoro e Piazza molto considerabile, e ben fortificata fu guarnita di truppa Francese, come pure il rispettabil Castello della forte ed antica Città di Gaeta. Arrivato quindi a Roma incoraggì quella Guardia Nazionale, che fu da Esso rinforzata, e sostenuta con buon numero di truppe Francesi, quindi lasciata una sufficiente guarnigione negli importanti e forti posti di Civitavecchia, d'Ancona, e di Perugia, s'avanzò baldanzosamente alla volta della Toscana ove era

stato fissato il centro di riunione della sua armata.

Già una divisione Pollacca dalla strada di Perugia si incamminava alla volta di Cortona, che avea scosso il giogo dei Francesi. Questa Città della Toscana tanto celebre un tempo e che rimonta alla più remota antichità, fu capitale dell' Etruria. Ma dopo essere stata Colonia dei Romani restò devastata dai Barbari, e dipoi ristabilita seguì il partito dei Ghibellini. Gran parte delle sue mura fabbricate dagli antichi Etruschi sono ben conservate e si vedono ancora molti avanzi d'antichità. Avvi una Accademia; che ha per oggetto principale le antichità Etrusche, e che ha dati già alla luce molti volumi d'eccellenti memorie e dissertazioni. Questa Città è situata sopra il pendìo d'una ripida montagna alle falde della quale si apre una vasta pianura, che va a terminare al Lago di Perugia, ed ameni sono i di Lei contorni coperti di vigne, e d' ulivi. Aveano riguardato i Cortonesi bene a ragione ambiziosi delle vetuste immagini degli avi loro e della loro più antica nobiltà con occhio dolente e sdegnato l'occupazione della loro Città fatta da

un piccolo distaccamento di Francesi, ma doverono soffrire nella comune costernazione della Toscana sì infausta disavventura, aspettando però il momento opportuno per iscuotere il giogo nemico usarono in principio con i Francesi un contegno sostenuto di non curanza, e di prudente accortezza. Si mantenne la Città in una apparente tranquillità fino al dì 5. Maggio, in cui alla falsa voce del vicino arrivo delle truppe Imperiali corse il Popolo ad arrestare tutti i Francesi abbruciò l'insegne Repubblicane, e ristabilì il primiero sistema di governo. Mentre erano i Cortonesi abbandonati al massimo giubbilo per così lieto avvenimento giunse nel dì 9. Maggio avviso dalla parte di Perugia, che era inviata alla volta del Cortonese la Legione Pollacca forte di 4000. fanti e di 400. cavalli, e che in seguito ne veniva una divisione Francese composta di 1500. uomini a piedi, e di 200. a cavallo. Una tale improvvisa notizia divise gli animi dei Cittadini sopra la risoluzione da doversi prendere in tal critica circostanza, in cui era già stata smentita la voce dell'arrivo delle Cesaree truppe in Firenze. I più cauti giudicavano deboli

i mezzi di difesa, e pericoloso il cimento d'esporsi alla vendetta d'una soldatesca avida di rapine, e bagnata del sangue di molte popolazioni dell'agro Romano, che aveano ardito di fare una inutile resistenza. Credevano perciò prudente cosa di sottomettersi almeno momentaneamente. Fatta però questa proposizione al Popolo, ne mostrò indignazione, e rammarico, e volle coraggiosamente perseverare nella risoluzione di difendersi. Tosto si riunirono gli animi in questa generosa fermezza, e saputosi nel dì 12. l'avvicinamento del nemico tutti con eguale energia e coraggio si apparecchiarono a contrastar loro il passo. Dopo aver perciò fortificate le porte della Città, e preparate le cose più necessarie richiamati gli abitanti della campagna col suono della campana a martello, e raccolti da duemila uomini pronti alla comune difesa fu risoluto di spedire per incontrare ai confini i Pollacchi un numero d'armati, che fu grandemente ingrossato dagli abitanti delle vicine campagne.

Sopraggiunsero i Repubblicani, che eran diretti e condotti da alcuni forusciti pratici del Paese. Fu verso Terontola luogo distante cinque miglia da Cortona, ove

incominciò la zuffa alle ore 12. della mattina del dì 13. Maggio, e furono sulle prime rispinti i Pollacchi con perdita, ed impediti dall' avanzarsi per la strada maestra da una specie di trincera opportunamente fabbricata, e valorosamente difesa. Quando essendosi diviso il nemico in due colonne, e calando dai poggi di Spoltaglia, e di Piazzano temerono i Cortonesi d'esser presi di fianco ed alle spalle, e si ritirarono al Campaccio. Giace queste luogo alle falde del Monte di Cortona, e dà l'ingresso alla salita che è cinto di mura, e di varj casini di campagna. Quivi si appostarono i coraggiosi Paesani e si opposero nuovamente ai Pollacchi, onde si impegnò un nuovo combattimento con perdita da una parte e dall' altra. Sostennero per tre ore i Cortonesi la pugna, ma rinforzandosi sempre più il numero bene agguerrito, e correndo essi rischio d'esser circondati si ripiegarono alla metà della salita, e quindi per non esser tagliati fuori della Città si refugiarono dentro di quella dopo aver date luminose prove di valore, e di coraggio. Sull' imbrunir della notte giunse il nemico sotto le mura, e tentò di forzare le due porte di S. Domenico, e di

S. Agostino, e di penetrare per Porta Montagnina non meno che di scalare le mura, ma fecero i Cittadini una sì vigorosa difesa, che ne furono vergognosamente rispinti.

La vista del fuoco, che aveano attaccato i Pollacchi alle suburbane abitazioni, e a diversi pagliai, onde bruciare e nascondere in tal guisa i cadaveri dei loro soldati, aggiungea agli assediati nuovo furore e coraggio, così che dopo il vano attacco di due ore fu costretto il nemico ad una vergognosa ritirata, che fu accompagnata da iniqui saccheggi, e da crudeli rapine. Quello che maggiormente sbigottì i Pollacchi fu la esagerata notizia loro recata, che si aspettava un grosso rinforzo da Arezzo non meno che si trovavano entro la Città da circa 8000. combattenti, lo che fu reso verisimile dalla valorosa resistenza, e dalla vivacità del fuoco che dalle mura fu fatto. I Pollacchi, i quali aveano incontrata tanta opposizione in Cortona non osarono tentar l' attacco d' Arezzo, che credevano più popolata e più forte, e per la strada del Bastardo, che s' allontana da questa Città affrettarono la marcia alla volta di Firenze. Nuovo pe-

ricolo però sovrastava a Cortona per l' imminente passaggio d'una altra colonna Francese. Piccola era stata la perdita per parte dei Cortonesi i quali per altro aveano ucciso circa 400. soldati nemici, ma per risparmar nuovi disastri alle campagne e nuove stragi prudente cosa fu creduta di sottomettersi non essendo la Città in grado di sostenere un secondo assalto per la mancanza totale di munizioni da guerra non meno che di provvisioni da bocca. Fu pertanto ricevuta la colonna di 1500. uomini il dì 16. Maggio, e niun Cittadino fu molestato per la passata sommossa. Questa apparente temporaria sommissione salvò per la seconda volta Arezzo da un nuovo pericolo, che gli sovrastava, perchè lusingandosi il Governo Francese, che questa Città fosse per imitare l'esempio di Cortona, ritirò l'ordine dato al Gen. Rusca di marciare con 5000. uomini sopra queste due Città.

Macdonald frattanto giunse nella Città di Siena il dì 24. di Maggio, quindi avendo inteso, che gli insurgenti d'Arezzo non ostante i replicati inviti del Governo Francese in Toscana persistevano col più gran coraggio nella loro bene orga-

nizzata rivolta, anzi che si erano opposti con la forza armata al passaggio della Legion Pollacca ausiliaria dell'armata Francese di Napoli, diresse contro di loro un terribil Proclama, con cui minacciò agli abitanti d'Arezzo non meno che di fargli passare a fil di spada, di dar la Città in preda al saccheggio, ed alle fiamme e d'inalzar quindi una Piramide in cui fosse scritto: *La Città d'Arezzo punita della sua ribellione*. Ma gli intrepidi Aretini nulla si sbigottirono, e in disprezzo di simili rodomontate facendo meno parole, e più fatti continovarono nella intrapresa carriera. Per lo contrario i Francesi poco anzi nulla curarono, che le loro minacce andassero a vuoto,

E le portasser poi per l'aria i venti.

Perciò bene a proposito disse dei Francesi il Macchiavello: *Stimano in molte cose l'onor loro grossolanamente, e difforme al modo degli Italiani, e per questo tennono poco conto d'aver mandato a Siena a chiedere Montepulciano, e non essere ubbiditi*.

Intanto il General Macdonald da Siena proseguì la sua marcia con tutta l'armata alla volta di Firenze, ove do-

po il riposo di tre giorni la diresse alle diverse posizioni, per le quali Egli l'avea destinata, e se ne andò a stabilire il suo quartier generale nella Città di Lucca.

Digià la Divisione Pollacca sotto gli ordini del Gen. Dombrowski, che formava parte della vanguardia dell' armata di Napoli avea affrettata la sua marcia per accorrere nel Pontremolese ad unirsi alle truppe Francesi, onde rispingere un corpo di 2000. Austriaci sotto gli ordini del Gen. Ott, i quali aveano occupato in val di Taro il Castel di Bardi spettante al Duca di Parma, e si erano inoltrati fino alla Città di Pontremoli con idea di chiudere quella strada ai Repubblicani, ed impedire la riunione dell'armata di Macdonald a quella del General Moreau. Per tale effetto anco la catena delle montagne, che separano il Ducato di Parma, e il territorio di Reggio dalla Liguria, era stata occupata da diversi piccoli distaccamenti delle truppe Alleate Imperiali. Al General Pollacco riuscì facilmente con la gran superiorità delle forze di rispingere gli Austro-Russi e dopo avergli costretti ad abbandonare i contorni di Pontremoli, e della val di Taro s' impadronì di tutte

le alture di quegli Appennini, e portò il suo quartier generale ad Aulla.

Per l'altra parte il General Montrichard avea abbandonata la Città di Bologna alla custodia della numerosa Guardia Nazionale, e ritirandosi in Toscana avea stabilito nella Città di Prato il suo Quartiere Generale. Era stato però formato un campo d'osservazione nella strada, che da Bologna conduce a Firenze all'importante posto di Loiano sopra l'Appennino, il di cui Quartier Generale era a Scaricalasino. Nel tempo istesso eransi i Francesi fortificati sulle Montagne, per le quali la strada di Modena passa a Pistoia occupando quei luoghi con un rispettabil corpo di truppe composto per la maggior parte di cavalleria, ed aveano ivi trasportati dei cannoni, ed abbondanti provvisioni da bocca. Tali militari misure erano state prese per impedire e chiudere il passaggio delle strade, che guidano nella Toscana, acciocchè fosse assicurata da una invasione degli Imperiali, alla quale poteva esser sottoposta da qualche scorreria, che minacciavano di fare gli insurgenti della Cisalpina.

Macdonald obbliga il General Hohenzollern a ritirarsi da Modena, costringe all' inazione quello del General Klenau, ed avanzandosi sopra Reggio, e Parma attacca il Generale Ott, che si ritira a Rottofredo.

C A P. IV.

Avutasi dal Principe Suwarow notizia del prossimo arrivo dell' armata di Macdonald fece inoltrare il Principe Hochenzollern con la sua truppa nel Modanese per rinforzare il General Ott, onde uniti col General Klenau restassero in osservazione dei movimenti del nemico, che minacciava di calare nella Lombardia. Infatti un corpo di circa ottomila Francesi scese dalla montagna, che per la parte di Pistoja separa la Toscana dal Modanese, e dopo avere invaso Paolo, S. Venanzio, ed altri luoghi di questo distretto si avanzò per Casinalbo, e Salicetta fino al Casino Brunetti a piccola distanza dalla Città di Modena. Fu quì dove ebbe luogo un sanguinoso combattimento tra gl' Imperiali, e le truppe Repubblicane. Gli Au-

striaci furono i primi a muoversi per incontrare il nemico, con cui si attaccò una seria ed ostinata zuffa. La loro cavallerìa finse in principio di ritirarsi verso il Ponte del Casino Brunetti; la incalzarono i Francesi incautamente avanzandosi contro di quella, ma tutto ad un tratto piombò questa loro addosso improvvisamente, e avendogli posti tra due fuochi, fece di loro sì crudel massacro che dopo aver perduto i Repubblicani gran numero di morti, e di prigionieri si dettero alla fuga, ed inseguiti vivamente dagli Austriaci furon costretti a ritirarsi verso le montagne medesime, dalle quali eran venuti. Nel dì 11. di Giugno però il General Hohenzollern fu attaccato dalle divisioni dei Generali Olivier, e Forest, e dovè sulle prime ritirarsi, ma rinforzato di poi da un intero Reggimento rispinse i nemici fino a Salciolo. Ma nel giorno seguente scesero i Francesi con maggiori forze dalle montagne condotti dall' istesso General Macdonald, e con un considerabil corpo assalirono nuovamente il General Principe d' Hohenzollern nel medesimo tempo, in cui era attaccato il General Klenau da una altra forte colonna Francese presso Castel

S. Giovanni nel Bolognese. Il General Hohenzollern fece con le sue truppe dei prodigj di valore, ed oppose la maggior resistenza per lo spazio di 10. ore, ma vedendosi ridotto a pericoloso cimento dalla preponderante superiorità delle forze nemiche, ed avendo molto sofferto la sua truppa fu costretto a ritirarsi verso la Mirandola Città posta tra il Ferrarese il Modanese ed il Mantovano, e difesa da sette buoni bastioni, e da una forte Cittadella e di lì in seguito col debole suo corpo dovè ripassare alla sponda opposta del Pò. Modena rimase sguarnita ed esposta, e fu presa d'assalto dai Francesi, i quali si abbandonarono subito in questa Città a lieta gioia, e festevoli danze considerando questo vantaggio riportato come preludio di maggiori trionfi. Questa azione però costò molto sangue da una parte, e dall'altra, mentre il General Forest rimase morto sul campo di battaglia, e Macdonald medesimo ferito.

In quanto poi al Gen. Klenau due collonne Francesi una venuta dalla parte di Bologna, e l'altra da Forte Urbano si mossero contro di Lui. Ma Egli prevenne accortamente i tentativi del nemi-

co, ed essendo andato ad attaccar coraggiosamente la prima colonna la obbligò a ritirarsi al di là del fiume Sarnegio. Una egual sorte ebbe pure la seconda colonna, colla quale essendosi Egli incontrato presso S. Agata l' avea già obbligata a retrocedere, ma avendo in questo frattempo ricevuto avviso, che il Gen. Hohenzollern avea dovuto ritirarsi, renunziò ai vantaggi della vittoria, e per evitare il pericolo d' essere inviluppato dalle numerose forze dei Repubblicani, fatti alcuni prigionieri credè necessario ripiegarsi sulla primiera sua posizione di Cento.

Il Tenente Maresciallo Kray contemporaneamente a questi fatti temendo, che dai Francesi si volesse tentare un colpo di mano per far levare l' assedio di Mantova distaccò un grosso corpo della sua armata, che era sotto Mantova, e venne ad appostarsi a S. Benedetto convertendo in stretto blocco l' assedio di quella Piazza.

Il Gen. Macdonald intanto lasciati in Modena circa cinquecento feriti ed un piccol numero di truppe alla loro custodia, levata una contribuzione, e vuotate le pubbliche casse si avanzò sen-

za trovare alcuna resistenza sopra la Città di Reggio, quindi passò a Parma a stabilire il suo quartier generale, ed ivi concentrò tutta la sua armata. Già S. A. R. Ferdinando I. Duca di Parma prevedendo inevitabile la battaglia, che nei suoi Stati dovea succedere, erasi ritirato con tutta la Real Famiglia nella vicina Città di Cremona, dalla quale dopo pochi giorni passò a Verona per trattenervisi tutto quel tempo, che era necessario al termine di sì funesti avvenimenti, ed al ristabilimento della tranquillità nella sua Capitale. Il Gen. Ott da Collecchio vicino a Parma, ove era il suo quartier Generale, si postò a Forte-Nuovo luogo celebre per la battaglia chiamata di Fornuovo, la quale guadagnò nel 1495. Carlo VIII., che ritornava dalla conquista di Napoli, sopra i Principi d'Italia, che erano insieme alleati contro di Lui. Di quì retrocedè alla volta di Piacenza aspettando i rinforzi, che eran condotti in di Lui soccorso dallo stesso Feld Maresciallo Suwarow.

Nel dì 17. però il General Francese attaccò alle ore quattro della sera nelle vicinanze di Piacenza la divisione di questo Generale Austriaco composta

di circa 10. mila uomini, la quale formava come la vanguardia dell' Armata Austro-Russa. Questi secondo gli ordini, che avea ricevuti dal General Suwarow non volendo sacrificare il numero sproporzionato delle sue truppe con arrischiare un temerario combattimento contro una forza nemica, che oltrepassava i 20000. uomini giudicò a proposito d'aspettare il grosso dell'armata, che era già vicina, e con la perdita di pochi prigionieri passò la Trebbia, e si ritirò presso il Borgo di Rottofredo noto per la battaglia che ivi fu data nel 1746. nella quale i Francesi furon battuti e costretti ad evacuare tutta l'Italia. Da Rottofredo poi dovè ripiegarsi dietro al Fiume Tidone sempre incalzato dal nemico, da cui era stato assalito alle ore 10. della mattina.

Il Feld-Maresciallo Suwarow viene a rinforzare il General Ott, e dà la battaglia del dì 17. Giugno presso il Fiume Tidone.

C A P. V.

VEniva in questo frattempo il Feld-Maresciallo Suwarow con grosso, e poderoso corpo di Austro-Russi ad incontrare l'armata di Macdonald. Avea Egli lasciato il General Keim a battere la Cittadella di Turino con 9. battaglioni, e due reggimenti di Cosacchi, e prima di partire gli scrisse questa lettera.

„ Caro General Keim io parto per
„ Piacenza a battere Macdonald: obbli-
„ gate la Cittadella alla resa, affinchè
„ io non canti prima di voi il *Te Deum*.

Il General Zeckendorf con la sua divisione era situato tra Ceva, ed Asti, ed il General Bellegarde trovavasi postato tra Alessandria, e Tortona con la mira d' opporsi ai movimenti, che minacciava di fare il General Moreau per obbligare gl' Imperiali a levare l' assedio d'Alessandria, di Tortona, e di Turino, non meno che per inquietare alle spalle

l'armata degli Alleati. L'invitto Maresciallo Russo dopo aver date queste savie disposizioni con marcie tanto veloci quanto inaspettate dalla vigilanza dei nemici medesimi arrivò nella mattina dei 16. ad Alessandria, e nel dì seguente vi giunse S. A. R. il Principe Costantino. Cosicchè nella sera dei 17. si trovò a Castel S. Giovanni, che è la prima piazza, la quale si incontra nel Ducato di Piacenza. L'armata Austro Russa, che lo avea preceduto non era minore di 40. mila uomini. Digià il General Melas avea fatta la riunione delle divisioni del Principe Russo Bagration, e di Frelich con quella del Gen. Ott. Queste forze sopragginnsero a marcia farzata nel momento appunto, in cui faceva questi una valida resistenza ad un numero molto superiore di nemici, ed era nel pericoloso cimento di soccombere, sebbene fino allora non avesse fatta alcuna perdita importante, perchè avea saputo conservare il miglior ordine nella sua ritirata. Il General Suwarow senza frapporre alcuno indugio, e senza dare il minimo riposo all' armata, che avea fatta una non interrotta marcia di circa 40. miglia, ad altro non pensò che a disporsi a quella sanguinosa battaglia,

che dovea dar l'ultimo colpo alla total rovina dei Francesi, e decidere definitivamente della sorte d'Italia. Avea Egli perciò fatto leggere all'armata, e dato in iscritto l'ordine generale, il quale volea che fosse osservato in questo combattimento, che fu del seguente tenore.

„ Non rimane ancora da farsi che
„ il cammino d'una lega e mezzo per
„ arrivare al fiume Trebbia, ed al-
„ trettanto di poi per giungere in faccia
„ all'esercito nemico. „

„ Quando ci troveremo da lui di-
„ stanti una mezza lega si formerà la
„ linea, e ci porremo in ordine di bat-
„ taglia con la più gran celerità.

„ Si attaccherà la linea del nemico
„ mezza ora avanti l'alba.

„ Ci avanzeremo quindi in più co-
„ lonne per dar la battaglia. „

„ Qualora il nemico ci venisse in-
„ contro si marcerà subito per metterci
„ in ordine di battaglia, senza però la
„ minima confusione, ma nel tempo istes-
„ so senza pedanteria. „

„ Se avvien che il nemico si ritiri,
„ sarà necessario inseguirlo incessante-
„ mente, ed una tale operazione si ese-
„ guirà dalla cavallerìa, e dai Cosacchi

„ assistita, e sostenuta dalla infanterìa,
„ la quale non dovrà marciare in ordi-
„ ne di battaglia, ma in colonna, e senza
„ alcuno indugio. „

„ Si dovrà fare il possibile per rom-
„ pere i ponti fatti dal nemico sul fiu-
„ me Taro tanto nel caso della batta-
„ glia, che del passaggio del fiume.

„ La cavallerìa si formerà in due
„ linee, e lo spazio, che correrà tra l'
„ una, e l'altra, sarà della lunghezza
„ d'uno squadrone, acciò la seconda li-
„ nea possa passar di mezzo, se mai la
„ prima restasse troppo sparpagliata. „

„ Non si farà mai alto, questo non
„ è di mio costume, ma in quella vece,
„ combattete, ed attaccate, con la scia-
„ bola, e con la bajonetta, tagliate a
„ pezzi, e scannate gridando ad alta vo-
„ ce Hurra Hurra. „ Questa parola Rus-
sa significa Vittoria.

Fu necessario però di far qualche
cangiamento a tali disposizioni tantopiù
che il nemico fu incontrato al di quà
del fiume Tidone. Ma da queste si ri-
leva, che una delle regole di tattica di
questo gran Comandante era quella di far
uso nei combattimenti dell' arme bianca,
come più terribile e fatale, e come quel-

la con la quale ha luogo di segnalarsi viemaggiormente la forza ed il valor dei soldati, e da cui dipende la vittoria. In conferma di ciò si può riportare un articolo di lettera scritta a tal proposito di proprio pugno dal detto Maresciallo ai 17. Luglio al Colonnello Zuccato, nella quale più chiaramente spiega questo suo sentimento dicendo:

„ Mio caro Conte Zuccato io vi
„ sono molto tenuto della nuova, che
„ voi comunicate a Koucherikow. Sia-
„ te vi prego, sempre per la mia bajo-
„ netta: l' arme bianca è la sola, che de-
„ cide della vittoria, perchè essa è
„ offensiva; la palla nulla è di più che
„ difensiva: qualunqne fuoco di scarica
„ è come una meteora . . . .

C. A. S. R.

In tali circostanze il General Melas rinforzando la divisione del General Ott con quella del Gen. Frelich la fece nuovamente avanzare, e rinnovò il combattimento. Sopraggiunse in seguito la vanguardia Russa, che accrebbe maggiormente le forze Imperiali. Due Reggimenti Cosacchi Gregow, e Basdeyew si posero all' ala dritta del General Ott unitamen-

te alla vanguardia dell' intrepido Principe Bagration. I Cosacchi piombarono con una incredibile destrezza, e coraggio sopra il fianco sinistro dell' armata Francese mentre l' ala diritta dell' infanterìa si gettò coraggiosamente con la bajonetta in canna sopra l' ala sinistra del nemico. Con eguale intrepidezza il Gen. Russo Principe Gortzakow si precipitò coi reggimenti Cosacchi Semetnikow, e Moltsanow, con due battaglioni granatieri Russi, con dieci Compagnie Austriache del Reggimento Frelich, e coll' Imperial Real Battaglione Wouwermann Granatieri sull' ala dritta e sul fianco dei Repubblicani. Nel tempo medesimo si avanzò il centro del General Ott sulla strada maestra. Si impegnò allora il combattimento con furore, ed ostinazione. I Francesi fecero un fuoco terribile sopra gli alleati, che uccise loro molti dei più bravi soldati, e continovò più d' un ora. Gli Austriaci non men che i Russi furono arrestati sulle prime da una scarica tanto furiosa, ma essendosi riordinati, e rimessi dal primo turbamento tornarono con grande intrepidezza al combattimento, e superarono qualunque ostacolo. Il Principe Costantino in questa occasione

si espose al più gran pericolo, e con mirabil coraggio andava animando da una ala all'altra i combattenti, anzi essendosi accorto che i Francesi facevano tutti gli sforzi per rovesciare l'ala sinistra si pose alla testa di due Battaglioni, che in quel momento arrivavano, accorse con questi in quella parte, ed influì grandemente al felice esito di questa battaglia. Il snolo più impraticabile, ed imbarazzato da fosse e da alberi non potè arrestare i soldati di Frelich da assalire con la bajonetta i nemici. I bravi Usseri dell'Arcid. Giuseppe si videro secondare valorosamente l'attacco impetuoso dell'infanterìa. Invano allora il General Macdonald fece tutti gli sforzi per risvegliare il coraggio dei suoi soldati, invano alcune brigate Francesi si scagliarono addosso ai Russi con tanta impetuosità, che la rovesciarono in qualche parte. Tutta la fronte era coperta di cadaveri ed in uno stato compassionevole, ed i Francesi avean perduto molto terreno ed erano in disord'ne, quando fu loro necessario pensare alla ritirata, e ripassare il fiume Tidone. I Reggimenti Austriaci di Karaczay, Lowenehr e Lotkowitz di cavallerìa cooperarono nella più luminosa maniera a

questa vittoria: inseguirono essi i vinti fino dall'altra riva del Tidone, e ne fecero un gran massacro. Ma essi pure soffrirono non poca perdita. Sull'imbrunir della notte arrivò la infanterìa degli Alleati alla riva sinistra del Tidone, ed un vivo fuoco di cannone, e moschetterìa impedì ai Repubblicani di mettersi nuovamente in buon ordine. La notte avanzata fece cessare il sangue e terminò i trionfi degli Alleati con la luce di questa giornata. Perderono gli Austro-Russi circa 1200. soldati tra morti e feriti, ma restarono essi padroni del campo di battaglia, e più di 2000. Repubblicani parte morti, e parte feriti non meno che 300. prigionieri furono il frutto di questa vittoria.

Battaglia della Trebia del dì 18. *Giugno*.

C A P. VI.

Il General Suwarow avendo inteso nella mattina seguente, che il General Macdonald era risoluto di tentare una nuova battaglia, e che si disponeva a venir nuovamente ad attaccarlo, giudicò a proposito di risparmiargli una parte del cammino, e di marciare Egli stesso ad incontrare il nemico. In mezzo al Torrente Tidone, e la Trebia fiume assai rinomato nell' istoria Romana avvi una pianura vicino a Rottofredo di qualche estensione chiusa a settentrione dal Pò, in cui vanno a gettarsi questi due fiumi, e dalla parte di mezzogiorno dai monti dai quali scendono le abbondanti loro acque. Questo piano è intersecato da molti fossi e ruscelli, ed occupato da una quantità d' alberi, e molti borghi, e villaggi si vedono quà e là sparsi su questo territorio. Fu questo medesimo suolo bagnato dal sangue dei Romani nell' anno 534. dalla fondazione di Roma, in cui Annibale guadagnò la famosa battaglia sopra di loro, ed è sull' istesso suolo e

sulle rive del medesimo fiume Trebia, che nella mattina del dì 18. Giugno le due armate degli Alleati, e la Repubblicana vennero a decider tra loro della sorte d' Italia. Parea che la natura lo avesse formato a posta per essere il teatro degli orrori della guerra.

Il General Suwarow alle ore nove della mattina adunò avanti a se tutti gli Ufiziali generali per dar loro gli ordini necessari, e per indicar loro la maniera con cui volea, che si formassero e combattessero in faccia al nemico; fece quindi batter la generale, l' infanteria corse a prender le armi, e la cavallerìa montò a cavallo. Avanti le ore 10. si posero in marcia gli Alleati al canto guerriero della musica Russa, ed all' armonico concerto militare d' oboi di catube di trombe di timbani, e di tamburi, e fu dato il segnal della marcia dalla scarica generale di tutta l' artiglierìa. Giunta l' armata al fiume Tidone, lo passò a guado in tre colonne. Eseguito felicemente questo passaggio si trovò l' esercito nemico schierato in ordine di battaglia. Fecero l' istessa disposizione le truppe degli Alleati. Intanto gli ufiziali dell' una e dell' altra parte percorrevano le file per incoraggi-

re i soldati, e per esortargli a fare il loro dovere.

L' armata del General Macdonald rinforzata dalla Divisione del General Victor, e da quella del General Gaultier non meno che dalla Divisione del General Montrichard, che non era per anco riunita era composta di 6. divisioni di cavallerìa, e di circa 30. mila uomini d'infanteria, che in tutto formava un numero di quasi 40. mila combattenti. L'esercito poi degli Austro-Russi ascendeva a più di 50. mila uomini.

Qual terribile spettacolo era mai questo il vedere un numero di circa 100. mila uomini adunati insieme per l'unico oggetto di togliersi la vita, ed armati per distruggersi scambievolmente. La numerosa artiglieria era già disposta, gli Imperiali avevano da cento pezzi di cannone, e poco meno ne aveano i Repubblicani. Il valore era eguale da una parte, e dall'altra, se non che gli alleati aveano il vantaggio della confidenza nei due abili loro Generali Suwarow, e Melàs, ed il coraggio che loro inspiravano il trionfo riportato nel giorno precedente; e le passate vittorie, ma i Francesi aveano quello della audacia Repubblicana, e

della naturale loro bravura. Tutto insomma era disposto per il più crudel massacro, e per la strage la più orribile, che si fosse veduta. Infatti nè la celebre battaglia di Verona, nè quella dell' Adda presentavano nulla di più spaventevole allo spirito umano quanto l'effusione del sangue che si sparse in questa giornata.

La vanguardia del principe Bagration, aumentata da quattro squadroni di Karaczay, e da quattro Reggimenti Cosacchi trattenuta da diversi ostacoli di fossi, e d'altri impedimenti non era in grado di potere attaccare l'ala sinistra del nemico, prima d'un ora pomeridiana. Quando i Repubblicani furono i primi ad avvicinarsi, e fecero una scarica sopra gli alleati così ben diretta, che uccise loro molti bravi soldati. Alcuni battaglioni che soffrirono di più furon messi in qualche disordine, ma nuovamente raccoltisi corrisposero con un fuoco egualmente vivo. Quindi la infanterìa con la più grande intrepidezza attaccò i Francesi con la bajonetta in canna, e gli obbligò a ripiegarsi. Allora la cavallerìa inseguì i fuggitivi, e più di 400. nemici restarono tagliati a pezzi sul campo. L'Ajutante Generale della Divisione

di Dombrowsky, due Colonnelli, e 500. comuni restaron prigionieri, e furon presi 2. cannoni, ed uno stendardo Repubblicano.

Il nemico però ingrossando con dei nuovi rinforzi faceva la più disperata resistenza con un numero di 15. mila uomini dei più scelti. Onde si impegnò il combattimento col massimo furore ed ostinazione, ed il fuoco durò più d'ora nella quale i Francesi si difesero bravamente. Ma il General Russo Principe di Rosemberg mandò dalla vanguardia del Principe Bagration l'intera divisione di Sweiskowsky la quale rinforzò l'attacco con tale impetuosità, che il nemico rimase nuovamente rovesciato. Si ritirarono allora i fuggitivi alla sinistra della Trebia cercando dietro a questo fiume la loro salvezza. Il nemico perdè più di mille uomini, dei quali una parte restarono uccisi, e circa 300. prigionieri.

La colonna di mezzo del Tenente Gen Russo Forster colla sua vanguardia leggiera composta d'un reggimento Cosacco, e d'uno squadrone Austriaco di Loiwenehr incontrò la vanguardia nemica composta di 1000. uomini di cavalleria e di qualche centinaio d'infanteria

alla metà della strada frà il Tidone e la Trebia. Si attaccò tra di loro un ostinata battaglia, ma finalmente i Repubblicani furono obbligati a cedere: alcune compagnie condotte dal Colonnello Lawarow accrebbero il terrore, ed il nemico essendo ovunque rovesciato si ripiegò sopra il suo centro, il quale restò pure sbaragliato, e rispinto al di là della Trebia, ove fu perseguitato incessantemente con un terribil fuoco a mitraglia.

Il General Macdonald accorreva per tutto cercando di rianimare gli Ufiziali e i soldati, e di ricondurgli al combattimento. Egli ben conosceva d'esser l'autore di questa battaglia, e prevedeva, che se l'affare fosse andato a cattivo termine, a lui ne sarebbe stata giustamente data tutta la colpa ed il biasimo, e si sarebbe oscurata affatto quella gloria, che erasi acquistata in altre occasioni. Gli conveniva pertanto o vincere o morire, risolvè perciò di persistere fino all'estremo. Fece pertanto avanzare dei nuovi rinforzi, e introducendo numerosi distaccamenti di cavallerìa per gli intervalli della infanterìa obbligò a ripassare il fiume Trebia un corpo di 10. mila uomini. Una colonna ausiliaria Rus-

sa gli aspettò di piè fermo, quindi gli assalì con furore e gli discacciò per la seconda volta fino alla opposta sponda con la perdita di 600. morti e di 60. prigionieri. In tale stato di cose però non ebbe il suo termine l'ostinata pugna, ma si continovò la più viva scarica del cannone e della moschetterìa fino alle 11. ore della notte, in cui terminò affatto il fuoco da ambe le parti.

La terza colonna a sinistra composta delle Divisioni dei Generali Austriaci Ott, e Frelich sotto il comando del General di Cavallerìa Baron di Melas, e formata di 14. squadroni Tedeschi, e d'un reggimento Cosacco attaccò pure con indicibil coraggio, e valore gli accaniti ed ostinati nemici, il numero dei quali da questa parte ascendeva a 10. mila uomini. Presentarono questi la più gran resistenza, e si batterono da disperati, ma finalmente dopo lo spargimento di molto sangue furon vinti dall' eroica costanza degli Imperiali, e furon rovesciati con la perdita di circa 1500. uomini, dei quali circa mille restaron morti, ed il restante prigionieri, e gli altri furon rispinti al di là della Trebia.

Gli Alleati in questa giornata non

soffriron una minor perdita di gente di quello, che ne perdessero i Francesi, i quali si batterono con un coraggio o per meglio dire con un accanimento inaudito, e le divisioni Pollacche del pari che le Cisalpine dettero non equivoche prove d'intrepidezza, e di valore. Ma non poterono però superare la eroica bravura, e la intrepidezza delle truppe Austriache non meno che delle Russe. Perciò la pugna fu lungamente bilanciata, e non si decise in favor dei coalizzati se non con lo spargimento di molto sangue, onde questa crudel battaglia riuscì funesta pei vinti del pari, che pei vincitori.

Il campo di battaglia presentava il più orribile, e doloroso spettacolo. Tutta quella pianura era coperta d'uomini, e di cavalli morti tanto dell'una che dell'altra armata, ed il terreno era seminato d'armi, e di attrezzi militari d'ogni sorte. La stanchezza dei soldati, e le tenebre della notte che fecero cessar la pugna, impedirono ancora agli alleati di poter profittar della vittoria.

Battaglia della Trebia del dì 19. Giugno:

C A P. VII.

SEparati i combattenti dalla oscurità della notte Suwarow sempre vigilante ed infatigabile fece accampare gli stanchi suoi soldati alla sinistra riva della Trebia, ordinò di tener dei fuochi accesi nel restante della notte acciocchè i Francesi non facessero qualche sorpresa e non gli disputassero il guadagno, che avea fatto del campo della battaglia. Siccome Egli era stato a cavallo più di sei ore avea bisogno di riposo, e andò a prenderlo dietro all' armata involto in un mantello presso un cespuglio aspettando il giorno con cui si credea che aver dovesse nuovamente principio il combattimento, ed ivi i suoi soldati avean giurato di combattere e di sterminare i Repubblicani. Anco il General Macdonald non dormì in questa notte avendo lo spirito agitato dalle vicende passate, e più dal timore dell' esito della vicina battaglia. Si occupò grandemente a scrivere, e a dare gli ordini opportuni, e col più grande impegno si preparò al nuovo combat-

timento. Procurò di rianimare i suoi soldati con la speranza del prossimo arrivo di Moreau e della sua armata, che dovea prendere alle spalle gl' Imperiali, e col rinforzo d' una Legione Ligure, che sotto gli ordini del Gen. Lapoype dovea venire dai Monti Liguri, e dalla parte di Bobbio penetrando, attaccare il fianco destro, e sbaragliare gli Austro-Russi. Si passò in somma quasi tutta la notte sull' armi. Quando venne finalmente anco questa terribile, e memoranda giornata. Non v' era che il fiume Trebia che separasse le due armate. I Francesi alle ore 11. della mattina tentarono i primi e riuscì loro di ripassare questo fiume con la loro ala sinistra. Andarono essi ad attaccare l' ala destra degli alleati con un vivo fuoco. Il Principe Bagration corrispose con egual vivacità anzi gli rispinse coraggiosamente al di là del fiume. Allora i nemici rinforzati si gettarono di nuovo sopra la colonna del Tenente Generale Sweykowsky. Rovesciarono essi sulle prime tuttociò che loro si presentò d' avanti, ed un intero reggimento fu disfatto. Quivi l' invitto General Austriaco Dahleim andò addosso ai Francesi; che facendo la più gran resistenza,

divenne il combattimento uno dei più ostinati e sanguinosi. Fatti i più grandi sforzi da una parte, e dall' altra gli Imperiali obbligarono il nemico a cedere dopo averlo messo in qualche disordine. Non era però restato ancor totalmente avvilito, anzi ritornò a tentare un nuovo attacco. Il General d' Infanterìa di Rosemberg fece avanzare allora alcuni pezzi da campagna, e gli riuscì di rompere interamente la linea nemica attraversando in mezzo alla medesima. Non ostante però fecero i Francesi l'estremo sforzo per la terza volta, e non ci volle che il massimo valore, ed una inaudita intrepidezza per far fronte al furor del nemico, e render vani i di lui tentativi. Al comparire del Principe Bagration fu finalmente decisa la vittoria da questa parte in maniera tale che i Repubblicani doverono abbandonare tutto il campo di battaglia con la perdita di 1000. morti incirca e di cinquecento prigionieri, d' un cannone, e di 3. stendardi, e furon costretti a ritirarsi sulla riva destra della Trebia. Non fu certamente minore il numero dei morti dei più valorosi soldati Alleati, poichè i Repubblicani si batterono con gran bravura.

Mentre con sì gran sacrifizio facevano i Francesi tali sforzi sull'ala sinistra procuravano nel tempo istesso di tenere a bada coll' artiglierìa la colonna di mezzo del Tenente General Forster. Ardirono finalmente di ripassare il fiume anco da questa parte sotto la protezione di molte artificiose batterie. Gli Austro-Russi però gli aspettarono di piè fermo al di là del fiume, ma nel tempo istesso con la più singolare risoluzione. Le due colonne già si trovano in faccia e cominciano a cannoneggiarsi. L' infanterìa Imperiale rispinge l' infanterìa Francese. Gli Ufiziali della seconda linea Francese per provvedere al disordine marciano con dei nuovi squadroni, e mettono i primi in grado di riunirsi. Tornano questi alla pugna con maggiore impetuosità, e feroce diviene il combattimento. L' infanterìa dell' una e dell' altra parte spiega la massima bravura. Si venne finalmente alla bajonetta ed alla sciabola e si azzuffarono corpo a corpo metodo tanto più micidiale, quanto diviene più ostinato e che sebbene fosse stato spesso di gran vantaggio per una nazione impetuosa e viva quale è la Francese, fu di presente decisivo per il corag-

gio e per la robustezza degli Austro-Russi. I Francesi non potevano resistere al loro valore, e furono respinti sul luogo medesimo d'onde eran venuti inseguiti sino al fiume dal valoroso Reggimento di Lowenehr, che fece loro circa 200. prigionieri. Il campo di battaglia restò coperto di circa 1000. morti dell' uno, e dell'altro partito.

Mentre succedevano questi fatti alla destra ed al centro dell'armata degli alleati il Generale di cavallerìa Baron di Melas, rispingeva il nemico all'ala sinistra. Attento Egli ai preparativi dei Francesi per l'attacco, spiegò incontro a loro tutta la sua numerosa artiglieria, la quale produsse un grande effetto, e cagionò agli avversarj un danno considerabile uccidendo loro molta gente. Dopo questo fuoco micidiale si preparò a ricever l'attacco. Il nemico passò la Trebia con duemila uomini di cavallerìa, ai quali si unì una numerosa colonna d'infanterìa, ed un' altra colonna marciò lungo il Pò contro il fianco sinistro del Ten. Maresciallo Ott. Il valoroso Generale Austriaco Principe di Lichtenstein si precipitò con l'impeto maggiore con la sua prima divisione di cavallerìa su questa

colonna. Gettò la testa della cavallerìa sull'infanterìa, e non diede appena al nemico tempo di mettersi in ordine. Questo però riunitosi di nuovo si presentò ad un secondo attacco, ma il medesimo Principe di Lichtenstein nuovamente lo assalì, lo messe in rotta, e lo inseguì fino alle batterìe del cannone a mitraglia, l'effetto pericoloso delle quali Egli ebbe tutta la precauzion di scansare attraversando con la sua cavallerìa a spron battuto il battaglione dei Granatieri Imperiali Reali di Wowwerman. Intanto questo reggimento serratosi prontamente con molta destrezza sotto la condotta del suo Maggiore Olivier andò incontro, e si azzuffò di nuovo coi Repubblicani, che venivano dietro alla cavallerìa. L'indefesso, ed intrepido Principe di Lichtenstein tornò in soccorso, ed essendo pur venuto il Reggimento Austriaco di Lotkowitz le falangi Repubblicane furon messe in piena rotta dopo un ora di sanguinoso, ed ostinato contrasto, e doverono cercare il loro scampo al dì là della Trebia. Il medesimo rovescio soffrì la colonna nemica, che lungamente contrastò colla truppa Austriaca condotta dal prode Te-

nente Maresciallo Ott. Nel letto di questo fiume su cui principalmente si fece questa memorablle battaglia si numerarono più di 900. Repubblicani uccisi, e si fecero sopra 500. prigionieri.

Una sì segnalata e sì gloriosa vittoria terminò la terza giornata, e la terza ostinata battaglia contro il General Macdonald, e la gloria, e la consolazione d'un sì gran trionfo fu una dolce ricompensa dei funesti danni, e degli estremi sforzi, che furon fatti dagli invincibili Eroi dell'Austria, e della Russia. Tutti gli Ufiziali si portarono con una bravura, e con un coraggio da non potersi spiegare, e troppo vi vorrebbe per accennare tutte le operazioni da loro eseguite che dimostrassero la loro capacità intelligenza e valore. Merita però d'esser quì rammentata una azione, che vi fece il prode Colonnello Conte Zuccato: Questo Ufiziale si è segnalato in tutti gli incontri con una intrepidezza superiore ad ogni espressione, comandava egli come volontario un distaccamento di Russi della Vanguardia del Principe Bagration, che nel forte della battaglia erano stati messi in disordine. Accorse Egli per riunirgli, e gli riuscì di poterne rac-

cogliere un numero di circa cento dei più bravi, ed essendosi accorto, che un corpo di truppa Francese era appostato dietro un poggetto si pose alla testa di questi pochi soldati Russi. Sale con essi sopra quella collina, e giunto alla sommità conosce, che il numero dei nemici era molto superiore; questo però non è capace di trattener la sua mossa, ed incoraggiti i suoi si precipitarono gridando *perdono perdono* incontro al nemico. Crederono sulle prime i Francesi, che i Russi dimandassero venia per loro stessi, ma sorpresi poi dal furore, con cui vennero ad attaccargli con la bajonetta, abbassarono le armi, e si resero tutti prigionieri di guerra in numero di più di 300. uomini.

Son degni pure d'esser rammentati i nomi dei Generali maggiori Miloradovitch e Tshubaroff, dei Colonnelli Labrow, del Tenente Colonnello Kutschtni, Kof, e Weirotter, dei Maggiori Eckard, del Principe Gagarin, e dei due primi Tenenti Brudern, e Traun del Reggimento de' Dragoni dell'Imperatore, i quali tutti essendo del seguito del Feld-Maresciallo Suwarow mostrarono in ogni più difficile incontro uno zelo veramente patriottico,

ed un coraggio sorprendente per eseguire con la maggiore puntualità tutti i di Lui ordini anco i più pericolosi. Quelli però che più di tutti si segnalarono furono il Tenente Maresciallo Ott, ed il Principe di Lictenstein. Questo illustre Generale singolarmente si presentò alla testa della Divisione di Frelich, ovunque era più grande il pericolo per recarvi prontamente l'opportuno riparo. Perdè Egli quattro cavalli sotto di lui uccisi da colpi di fucile, sparse con la sua attività ed intrepidezza lo sbigottimento, ed il terrore nelle falangi nemiche, e contribuendo più d'ogni altro alla vittoria ebbe gran parte alla gloria di questa memorabil giornata. Merita pure la generale ammirazione il valore e la saviezza del Generale Gottesheim.

Tutte le truppe Imperiali Austriache non men che le Russe tanto a piedi che a cavallo dettero in queste battaglie prove non equivoche d'eroica fermezza, e costanza, combattendo con una intrepidezza, e con un valore straordinario ed anco quelle che talvolta cederono furono costrette dalla superiorità delle forze nemiche, ed il pronto loro riordinamento non che i loro successivi avanzamenti

abbastanza dimostrarono la loro bravura. Degni però si resero dei più grandi elogj i Granatieri Austriaci di Wowwerman: questi prodi guerrieri fecero come forte argine, e scudo alla cavallerìa. Si aprivano essi, e si serravano secondo i bisogni or ricevendo la cavallerìa amica, ora slanciandosi come fulmini sopra il nemico. Entrarono perfino nell' acqua della Trebia, fino alla metà della vita ivi combattendo incessantemente, e rispingendo qualunque forza nemica, che osò d' affrontargli.

Conseguenze delle battaglie del Tidone e della Trebia.

C A P. VIII.

FU sull' imbrunir dalla notte, che terminò anco questa sanguinosa battaglia con tanta gloria e vantaggio dell' armate Imperiali. Il General Macdonald avendo allora risentita la grave e sanguinosa perdita che avea fatta conobbe di non esser più in grado di fare alcuna resistenza alle vittoriose armi degli Alleati. Egli era persuaso, che non gli sarebbe stato impossibile di vincere, se si fosse verificato l' arrivo dell' armata condotta dal General Moreau, e della Legione Ligure che Egli aspettava, ma vedendo deluse le sue speranze ad altro non pensò, che a profittar delle tenebre della notte per ritirarsi, e per salvare dall' ultimo esterminio i miseri avanzi della sua armata. Fu costretto però a lasciare in Piacenza prigionieri di guerra tutti i feriti, tra i quali due Generali di Divisione Olivier, e Rusca, e due Generali di brigata Salm, e Cambray, otto Colonnelli, e circa 300. Ufiziali superiori

e di stato maggiore non meno, che un numero di più di quattromila feriti dal sargente in giù. Il Feld-Maresciallo Suwarow sempre instancabile, e risoluto comandò, che incessantemente fosse inseguito il nemico, ma troppo erano stanchi dalle fatiche del giorno gli uomini ed i cavalli per non potere eseguire i di lui ordini, onde non si potè fare a meno di accordare un qualche riposo troppo necessario nella notte alla defatigata, ma vittoriosa sua armata, nella mattina seguente però si mise prontamente in marcia con due colonne ansioso di affrontar nuovamente i Repubblicani. Infatti la colonna a destra lo raggiunse alla Nura presso S. Giorgio, ove si risvegliò nuovamente tutto il coraggio, e marzial valore degli alleati. I Francesi al contrario sebbene sbigottiti pur non ostante furono spesso obbligati a far fronte agli Imperiali, che gli inseguivano, ma dopo varj combattimenti il General Csubarow fece prigioniera la 17. brigata della retroguardia nemica. Era questa composta di due Colonnelli, d'un Tenente Colonnello, di 26. Ufiziali, e 1000. uomini dal Sargente appartenenti per la maggior parte al Reggimento detto una volta Au-

vergne. Oltre di questi caddero in potere degli Alleati un cannone, e tre bandiere, ed il Reggimento Karaczay s'impadronì nell'incalzare il nemico d'un altro cannone, e d'un obizzo, ed i Cosacchi dipoi intercettarono tutto il bagaglio di questa colonna Francese. La colonna a sinistra ancora raggiunse sulla strada maestra di Piacenza il nemico vicino alla Nura, e profittando della di lui costernazione l'obbligò ad affrettare la marcia, ed a ritirarsi con tal precipitazione, che perdè molta gente.

All'avvicinarsi del fiume Nura comparve ma troppo tardi quella Legione Ligure, la quale era aspettata invano da Macdonald, e sulla speranza del di cui arrivo arrischiò la terza battaglia della Trebia col total sacrifizio della sua armata. Questa Legione non potè che intercettare qualche piccolo bagaglio, perchè prudentemente nel dì 16. avanti di cominciare la battaglia la maggior parte del medesimo era stato trasportato alla parte opposta del Pò. Suwarow spedì immediatamente due Reggimenti Cosacchi per coprirlo. La Legione Ligure non ebbe il coraggio d'aspettargli, ma appena che da lungi gli vide andare a loro incontro, si ri-

tirò sopra Bobbio Città situata sulla Trebia alle frontiere del Ducato di Parma. Allora il General Betetzky si pose in marcia con un battaglione di truppe Russe, e cinquanta Dragoni di Karaczay, e inoltrandosi dalla Trebia nelle montagne si avvicinò a Bobbio. Incontrò egli la nemica Legione, la quale sebbene ascendesse a più di tremila uomini fu nondimeno attaccata con la bajonetta. I Liguri fecero qualche resistenza, ma furono presto sbaragliati e messi in fuga. L' esito del combattimento cagionò la morte a circa 400. Liguri, e la prigionìa a più di 100. con molto minor perdita degli Alleati.

Frattanto il General Klenau avendo avuta la notizia che i Francesi aveano lasciata in Modena una piccola guarnigione risolvè di nuovamente impadronirsi di quella importante Città. Distaccò Egli perciò il Baron Schustek Colonnello degli Usseri di Navendorff con sei compagnie d' infanterìa, tre squadroni di cavallerìa e quattro cannoni. Nella mattina del dì 20. Giugno il detto Colonnello si presentò alle porte di Modena, ed avendole trovate chiuse spedì ad ognuna di esse un mezzo squadrone d' Usseri, ed Egli

col restante del suo distaccamento si diresse contro il Castello tentando di atterrar le porte col cannone, e facendo nel tempo istesso lanciar sopra di questo varj obizj. Contemporaneamente i soldati del 4. battaglione Bach infanterìa leggiera attaccarono con tal impeto le porte, che loro riuscì d'introdursi dentro la Città. Si affrettò allora il comandante Francese a chieder grazia, che gli fu generosamente accordata dal Col. Schustek, fu fatta prigioniera di guerra la piccola guarnigione di 200. soldati, e divennero preda del Vincitore tutti i magazzini, e gli effetti, che appartenevano ai Francesi.

Continovò il Maresciallo Suwarow a far marciar l'armata per inseguire il nemico, ed arrivò nel dì 21. a Firenzuolo, ove i soldati ebbero un giorno di riposo. In questo tempo il primo di Lui pensiero fu di render grazie alla Divina Provvidenza per la gloriosa Vittoria, che Iddio gli avea accordata, e fu cantato il *Te Deum* con la scarica dell' Artiglierìa, al quale egli assistè con una esemplare modestia e devozione. In seguito discacciò i Francesi da Parma, ove entrarono i vittoriosi Alleati; quì s' incon-

trò il General Hohenzollern, che avea ripassato il Pò, ed avea fatti 200. prigionieri. Vi arrivò ancora nel medesimo giorno il Gen. Ott con altri 120. prigionieri.

Fu recata in questa Città la nuova al Feld-Maresciallo, che il General Moreau venendo da Genova avea passato con 15. mila uomini la bocchetta, ed essendosi inoltrato nella pianura fra Tortona ed Alessandria avea fatto levare il blocco a quella Fortezza ed era arrivato fino a Voghera. Fece subito Egli retroceder parte dell' armata nel dì 23., e marciando con la più gran diligenza tutta la notte dei 24. giunse nel dì 25. alle rive della Scrivia in faccia al nemico. Moreau non volle cimentarsi, e continovando la sua ritirata, bravo sempre per la difensiva si ripiegò sopra Novi. Fu di nuovo occupata la Città di Tortona senza alcun contrasto da quattro battaglioni, ed il General Csubarow riprese il blocco di quella Cittadella. Una delle belle operazioni del Maresciallo Russo era stata appunto quella d'impedire la riunione dell' armata di Moreau a quella di Macdonald col far passare Egli con la maggior prontezza avanti Moreau la sua armata, e con lasciare il Conte di Bel-

legarde per contrastargli il passo. Moreau in fatti con forze molto superiori avea attaccato il Conte di Bellegarde, il quale con soli ottomila uomini fece prodigj di valore sostenendo vigorosamente l'urto di 15. mila uomini, ma fu costretto dalla preponderanza del nemico a cedere con la sola perdita di circa 1000. uomini tra morti feriti e prigionieri. Riuscì però nel suo intento, che era quello d'impedirgli un ulteriore avanzamento facendo la più ostinata resistenza per 4. giorni alle forze molto superiori del General Moreau e potè sostenere il blocco della Cittadella d'Alessandria. Uno di quelli che principalmente contribuì al successo di questa operazione fu il Colonnello Spannocchi del Reggimento Alvinzy, nome caro ai Toscani e conosciuto per i di lui talenti e virtù, il quale combattendo sempre al fianco del Tenente Maresciallo Conte di Bellegarde fece la più grande opposizione e mostrò tutta la fermezza, finchè glielo poteron permettere le circostanze del minor numero in cui si ritrovava. Egli fu che si fece tanto onore anco nelle battaglie di Verona, ma principalmente in quella di Magnano, nella quale coman-

dando un distaccamento della vanguardia del General Hohenzollern combattè con tanta bravura e coraggio, che ebbe gran parte al ristabilimento della terza colonna che già cedeva,, ed al felice successo di quel combattimento. In vista pertanto dei suoi meriti fu inalzato al sublime grado di Generale, ed in tal qualità comanda attualmente con prudenza e saviezza in Toscana, ove in tempi più felici tanto influì come Aio dei Reali Arciduchi a formare lo spirito ed il cuore di questi virtuosi Principi, non men che il sublime Genio guerriero dell' Arciduca Carlo.

Macdonald da Parma fece ritirare parte del residuo della sua armata per Fornuovo nella Val di Taro, e parte per Reggio e Modena verso i' monti medesimi dai quali era discesa, salvando per la più comoda via, che da Bologna conduce in Toscana l' artiglieria ed i bagagli, i quali furono coperti dalla divisione di Montrichard, la quale era fresca, e riposata, perchè per codardia o per altra ignota cagione non ebbe parte alle battaglie. All' avvicinarsi dei Francesi in numero di 13. mila verso Modena il General Klenau colla sua divisione si

postò sulla Secchia per contrastargli il passo, ma il nemico mediante la sua superiorità forzò il ponte di Rubiera, e gli Austriaci furon costretti a ritirarsi, sempre battendosi per non essere inviluppati. I Francesi nella sera del dì 23. entrarono in Modena in mezzo alla confusione del Popolo, e vi imposero una grossa contribuzione. Ma nel giorno 24. rinforzato il General Klenau da 7000. Imperiali ritornò ad attaccare i fuggitivi, i quali furono da Lui scacciati da Modena pria che avessero tempo di riscuotere tutta l'imposizione, e dopo una sanguinosa zuffa vennero inseguiti per la via delle Montagne. Grave fu la perdita dei Francesi in morti e feriti anco in questo incontro, ma gli Austriaci doveron compiangere la morte di alcuni bravi Ufiziali, fra i quali il Capitano Liptay dei Croati, ed il Maggiore dei cacciatori di Bussy. Le truppe Francesi si diressero parte per la Montagna, e parte verso Bologna, inseguite e raggiunte nei contorni di S. Venanzio, Formigine, e Casinalbo, dove seguì qualche altra scaramuccia di poca importanza.

Moreau dopo essersi ripiegato sopra Novi, nel dì 26. ripassò ancora le boc-

chette. Ed ecco come nel breve corso di otto giorni fu disfatta e quasi interamente distrutta una nuova poderosa armata nemica, assicurato l' assedio della Fortezza di Mantova, liberato tutto il corso del Pò, ripreso il blocco di Tortona, e rispinta l' armata di Moreau nelle primiere sue posizioni della Riviera di Genova.

Il vantaggio inoltre di queste micidiali sanguinose battaglie fu la morte di circa quattro mila nemici e circa 2000. trecento prigionieri fatti nel campo della battaglia, oltre i 4000. prigionieri feriti, che furono trovati in Piacenza, tra i quali quattro Generali, 8. Colonnelli, e 300. Ufiziali, che formano in tutto più di 6600. prigionieri nemici, e ne avrebbero senza dubbio fatti anco di più, se i Francesi non fossero fuggiti con una ammirabile agilità, e se i Tedeschi, ed i Russi non avessero una gravità naturale, che loro impedisce di raggiungere persone più veloci di loro nel corso. Furono ancora presi otto cannoni, e dieci bandiere non meno che diversi carri di bagaglj.

Questa vittoria però costò molto cara anco agli Alleati, i quali fecero in morti

una perdita quasi eguale a quella dei Francesi. Gli Austriaci ebbero 10. Ufiziali superiori, e dello stato maggiore uccisi, e 1800. uomini dal Sargente ingiù; restarono però feriti 90. Ufiziali, e mille novecento soldati. I Russi poi perderono in morti un Colonnello, 4. Ufiziali, e circa 2000. uomini; e furono feriti 3. Generali, 3. Colonnelli, un Tenente Colonnello, 5. Maggiori, 35. Ufiziali, e 2041. comuni. Ecco quali furono i frutti e le conseguenze della battaglia della Trebia.

Il Maresciallo Suwarow nel suo rapporto di queste battaglie mandato alla Corte di Vienna si dice, che così scrivesse all'Augusto Imperatore. *Il Capitano Torres, che si è trovato presente a tutte queste azioni potrà bene informare Vostra Maestà di tali gloriosi, e fausti avvenimenti. I nemici hanno fatti maravigliosi sforzi di bravura, ma le truppe coalizzate si sono portate assai meglio. Io Maestà non ho altro merito, che d'avere eseguiti i suoi ordini. Mi ha comandato d'attaccare il nemico, e di liberar l'Italia, io l'ho disfatto, e l'Italia è libera.*

S. A. R. Il Duca di Parma, e la di lui Real Consorte ricevuta dal Maresciallo Suwarow la consolante notizia, che la Città di Parma era sicura da qualunque nuova invasione nemica, si restituirono prontamente alla loro residenza accolti dalle comuni acclamazioni ed evviva del Popolo.

Il General Keim obbliga la Cittadella di Turino a rendersi per Capitolazione.

C A P. IX.

Le numerose truppe Austriache, e tutto il corpo Ausiliario Russo, che si dovè fare dal Piemonte accorrere a marcie forzate verso Piacenza, ai primi movimenti dell'armata di Moreau alla volta di Novi ed alla improvvisa notizia dell' arrivo dell' armata di Macdonald, non sconcertarono in veruna guisa le operazioni incominciate per l' assedio della Cittadella di Turino; anzi fu allora che maggiormente si risvegliò l' attività e l' energia degli Assedianti. Comandava in questa il General Fiorella, che avea molta intelligenza nella difesa d' una Piazza. Era poco numerosa la guarnigione, sebbene fossero provvisti i magazzini d' abbondanti munizioni tanto da guerra che da bocca. La Cittadella di Torino costruita tra la strada di Susa, e quella di Pinerolo forma un pentagono regolare, le di cui fortificazioni sono in ottimo stato, e bene ideate, così che è considerata una delle più forti piazze

dell'Italia. Oltre la forza, e la bellezza avvi di singolare un pozzo assai profondo, nell'interno del quale è stata fabbricata una scala con un pendio tanto dolce, che molti cavalli scendono sino al fondo, e risalgono con la maggiore facilità. Il General Keim, che comandava l'assedio, formò delle linee di circonvallazione sulla fronte della sua armata, ed aprì la trincera avanti la Cittadella non ostante le diverse sortite fatte dagli assediati. Nel dì 16. Giugno furon terminate le opere, ed i lavori necessari per batterla, e già erano opportunamente piantati più di 200. pezzi d'artiglieria tra cannoni, mortai, ed obizzi, quando nel dì seguente cominciarono gli Austro-Russi a far fuoco contro la piazza, che fu proseguito ancora nel giorno dopo. Lo fece quindi sospendere il General Keim per mandare un parlamentario ad intimar la resa, e ad informare il General Francese Fiorella della vittoria riportata dall'armata Imperiale presso Zurigo. Ne ebbe però la negativa con una cortese risposta che terminava nei seguenti termini: *La fama dell' Arciduca Carlo presagiva già la vittoria, che mi annunziate: Sarà glorioso ognora per Mas-*

sena il dover combatter con un Generale così grande, come lo sarà pure per me se per la sorte delle armi sarò nel caso di rimetter la Cittadella ad un General vostro pari.

Allora ricominciò il fuoco con una tal furia, che sebbene gli assediati corrispondessero con vigore, i loro artiglieri, e soldati furono sbandati, e si potè terminare la terza parallela. Ricominciato il fuoco dopo 29. ore di cannonamento fu sentito battere il tamburo della Cittadella, che era segno di trattativa; non fu sulle prime atteso, e solo si cessò il fuoco al vedere sui baluardi sventolare dei fazzoletti bianchi. Venuto in seguito un parlamentario si tenne qualche conferenza, ma non si potè convenire in alcuna conclusione. Il fuoco ripricipiò, ed ecco un nuovo parlamentario, che ebbe l'istesso esito del primo. Allora gli assediati raddoppiarono il fuoco alle ore 11. della sera del dì 19. il quale durò tutta la notte, nella quale gettarono un numero prodigioso di palle, e di bombe, che cagionarono una spaventevole strage, e rovina. Gli assediati per la parte loro corrispondevano con l'artiglierìa a mitraglia che incomo-

dava estremamente gli assedianti, così che questa notte d' orrore e di spavento costò la vita a molta gente. La mattina seguente era destinata per l' assalto, e già eran preparati gli elmi, e le corazze per gli assalitori; i nemici s' erano ritirati dalle mura, tacevano i loro cannoni, e rovesciate erano le batterie, anzi si vuole che la guarnigione sbigottita non volesse più prestare il necessario servizio. Quando alle ore 8. giunsero dei nuovi parlamentari, che ottennero di poter entrare in trattativa. Giunse alle ore due un altro parlamentario, ed uno alle quattro, i quali essendo stati ricevuti dal General Austriaco Barone Keim, ed avendo receduto da molte lor pretensioni fu conclusa la Capitolazione nei seguenti articoli, che non sono certamente dei più onorevoli e brillanti.

Art. I. „ La guarnigione sortirà con „ gli onori della guerra dalla porta del „ soccorso, deporrà le armi sulla spianata, e potrà ritornare in Francia sulla „ sua parola di non più servire contro „ le truppe di S. M. I. e R. non che „ contro i suoi alleati sino a un cambio „ ulteriore: essa conserverà i suoi bagagli „ cavalli, ed effetti particolari. Il Gen.

„ Comandante della Cittadella, il suo
„ Stato maggiore i capi e tutti gli Offi-
„ ciali dell'artiglieria del genio dei zap-
„ patori senza truppe, e tutto lo stato
„ maggiore della Piazza resteranno, die-
„ tro il sacrifizio da loro offerto delle
„ loro persone per effettuare il libero ri-
„ torno della guarnigione in Francia,
„ prigionieri di guerra, e saranno con-
„ dotti in Alemagna. Sino al loro cam-
„ bio essi potranno conservare le loro
„ spade equipaggi, ed effetti particolari
„ loro appartenenti.

Art. II. „ La guarnigione si rende-
„ rà sulla parola, e a questo effetto ver-
„ rà accordata una scorta sufficiente per
„ metterla al coperto d'ogni specie d'
„ insulto. „

Art. III. „ Essa verrà scortata sino
„ ai posti avanzati dell' Armata France-
„ se dalla Truppa Austriaca, ed al po-
„ sto più vicino. „

Art. IV. „ La Guarnigione sortirà
„ li 22. Giugno di buon mattino per es-
„ ser condotta in Francia. Le porte del-
„ la Cittadella verranno rimesse subito
„ dopo la sottoscrizione della Capitola-
„ zione alle truppe Austriache. Gli Ufi-
„ ziali e Commissarj, ed altri individui

„ necessarj alla rivista degli effetti mili-
„ litari, e degli altri conti potranno re-
„ starvi per il tempo indispensabile alle
„ loro occupazioni. „

Art. V. „ I malati e i feriti ver-
„ ranno guardati sino a perfetta guari-
„ gione, e trattati in seguito egualmen-
„ te, che il resto della guarnigione. „

Art. VI. „ Gli effetti particolari di
„ proprietà degli Ufiziali e depositi sia
„ nella Città di Turino sia sul Territo-
„ rio, verranno loro resi sopra il loro
„ reclamo, quando non siano già stati
„ sottratti; ma saranno resi anco agli
„ Ufiziali Piemontesi gli effetti loro ap-
„ partenenti, che si trovano nella Citta-
„ della, e che verranno da essi recla-
„ mati. „

Art VII. „ Gli approvvisionamenti
„ da bocca e da guerra utensili ed ef-
„ fetti militari verranno rimessi mediante
„ un inventario, „

Art. VIII. „ Lo stesso si intenderà
„ per ciò che riguarda artiglierìa e qua-
„ lunque armamento non meno che carte
„ piani, ed archivi. „

Art. IX. „ Gli ostaggi detenuti nel-
„ la Cittadella per sicurezza dei patriot-
„ ti verranno messi in libertà subito dopo
„ la soscrizione della capitolazione. „

Art. X. „ Il Commissario di guerra
„ le persone attaccate alle amministrazio-
„ ni, e i non combattenti potranno riti-
„ rarsi ove giudicheranno conveniente. „

Art. XI. „ Subito dopo l'accettazio-
„ ne della presente Capitolazione sarà
„ permesso a un Ufiziale della guarni-
„ gione di recarsi al quartiere del Gen.
„ Moreau per la strada la più breve, e
„ sicuramente accompagnato. „

Art. XII. „ Gli articoli che potes-
„ sero soffrire qualche difficoltà, verran-
„ no sottoposti a schiarimenti reciprochi
„ e decisi all'amichevole. „

Art. XIII. Il General Comandante
„ rimetterà la Cittadella in buono stato
„ senza alcuno detrimento salvo quello
„ cagionato dall'assedio. „

Art. XIV. „ Tutte le casse militari
„ appartenenti alla Repubblica Francese,
„ Cisalpina, e Governo Piemontese ver-
„ ranno fedelmente restituite. „

Art. XV. „ Subito dopo la recipro-
„ ca sottoscrizione della prosente Capi-
„ tolazione verranno dati da una parte, e
„ dall'altra uno o due Ufiziali in ostag-
„ gio sino all'intera evacuazione delle
„ truppe Francesi.

Art. XVI. „ Sarà fatta copia della

„ presente Capitolazione ratificata da una
„ parte, e dall'altra, e cangiata ai pri-
„ mi momenti della sua esecuzione. „

Segnato e fatto alla Cittadella di Turino li 3. Messidor anno 7. della Repubblica.

FIORELLA

Segnato e fatto a Turino li 10. *Giugno* 1799.

KEIM

Conchiusane pertanto la resa alle ore undici della sera del dì 20., entrarono nella Fortezza con un corpo di Russi i Commissarj Imperiali Austriaci incaricati della visita, e della recognizione della piazza, e furono subito abbattute le insegne Repubblicane. Quindi nella mattina del dì 22. sortì la truppa Francese non però dalla porta del soccorso perchè il ponte era stato rovinato dalle bombe. Così seguì l'evacuazione di questa rispettabile Cittadella, il di cui interno era precipitato dal fuoco ed in sì cattivo stato, che non presentava se non un ammasso di rovine e di sassi. Furono circa 2300. i prigionieri Francesi,

che si mandarono in Francia per esser cambiati. Nella Cittadella si trovarono 400. pezzi di cannone, 30. mila fucili, 40. mila centinaia di polvere, ed altre abbondanti munizioni non meno che grossi magazzini di viveri. La conquista di questa piazza fu di tanta importanza, che se ne solennizzò una festa simile a quella, che tutti gli anni si celebra in memoria della battaglia, che vinse il Principe Eugenio nel 1706., dopo la quale i Francesi furono costretti a levar l'assedio, che avean posto a questa medesima Fortezza e Città. Fu cantato solenne *Te Deum*, e per tre sere fu fatta una generale e brillante illuminazione, e straordinaria fu la gioia degli abitanti di questa Capitale. Dopo la resa di Turino rimasta inoperosa molta truppa Imperiale che ne formava l'assedio, Il General Keim pose immediatamente in marcia una grossa colonna verso Asti per rinforzare il Gen. Bellegarde, che dopo l'ostinata resistenza contro il Gen. Moreau avea dovuto soccombere, ed erasi ritirato in una buona posizione dietro al fiume Bormida; e da Pavia era venuto a raggiungerlo il General Haddik con un altro rispettabil corpo.

La resa della Cittadella di Turino non meno che la strepitosa vittoria riportata alla Trebia fu celebrata ovunque nelle principali Città d'Italia con solenne *Te Deum* d'ordine del Feld-Maresciallo Suwarow per renderne grazie all'Altissimo. Ma la funzione più solenne fu eseguita nella Città d'Alessandria, ove nel dì 3. venne cantata la Messa dello Spirito Santo, alla quale assistè il Principe Costantino, e il Principe di Lichtenstein, il General Melas, Bellegarde, Conte Palfi, Hohenzollern Wukassowick, e molti Generali Russi. Sul termine di questa funzione intervenne anco il Gen. Suwarow, ed assistè al *Te Deum* cantato da scelta musica, e accompagnato dal suono del triplice sparo di moschetterìa. Quindi il Maresciallo Suwarow dette un lauto pranzo alla primaria Ufizialità, in cui si fecero varj brindisi all'Imperatore Francesco II. all'Imperator Paolo I. al Generale in Capo a Principi, ed alle Armate, e questi lieti evviva furono accompagnati da sei salve di moschetteria. In fine il Supremo Comandante decorò molti Ufiziali con le Croci di varj Ordini in premio d'essersi valorosamente distinti nelle diverse gloriose battaglie.

Occupazione di Bologna, e Resa di Forte-Urbano.

C A P. X.

LA battaglia della Trebia, in cui fu disfatto pienamente l'esercito di Macdonald, e che sarà monumento eterno del valore, e della militar prudenza del Maresciallo Suwarow fu una delle più segnalate di questa campagna e decise del destino dell' Italia: ma il frutto più considerabile di questa vittoria fu l' essersi aperto ai valorosi Alleati un largo campo ad ulteriori avanzamenti per la totale liberazione dell' Italia Meridionale. Infatti il General Klenau dopo questi successi lasciata una guarnigione in Modena potè inoltrarsi verso Bologna. Questa Città situata a piè dell' Appennino sulla riva del Reno e congiunta al Pò per mezzo di un canale è Capitale del Bolognese, ed una delle più antiche delle più belle e ricche d' Italia. Ha dovuto soffrire molte rivoluzioni, e fu già una rispettabile repubblica avanti che nel 1511. si soggettasse al Pontefice Giulio II. a condizione, che non si fabbricasse alcu-

na Cittadella o fortificazioni, e che non vi si stabilisse il Fisco. Sebbene dai Francesi siano state tolte alcune tavole più rare, e stimate dei più gran Pittori dai luoghi pubblici nulladimeno si può tuttora considerare una delle Città più decorate di pitture. Racchiudeva circa 200. Chiese delle quali non ve ne era una, che non avesse qualche bel quadro, così che Bologna, vien reputata il Gabinetto delle pitture d' Italia. Troppo lungo sarebbe il dar di questa un dettaglio, basti il dire che oltre le Chiese un gran numero di capi d' opera si vedono nella maggior parte dei palazzi, e che siamo debitori alla Scuola Bolognese o Lombarda delle opere più perfette d' Italia. Celebri sono l' Istituto, e l' Accademia per l' insegnamento del Diritto non meno che l' Università instituita per coltivarvi tutte le Scienze. Le Arti vi son molto esercitate l' industria incoraggita, ed il commercio assai florido. Il carattere dei Bolognesi è franco, libero, giocondo e festoso, son tanto buoni amici, quanto nemici irreconciliabili e vivono con frugalità e senza fasto. Le donne generalmente son più leggiadre che belle; il popolo è dolce, tranquillo, e poco cu-

rante della sua fortuna come avviene in quelle Città ove le arti ed il commercio sono in fiore. Gli abitanti mostrano molto affetto pei forestieri, ma principalmente pei Francesi, dei quali imitano volentieri gli usi, e le mode.

Fu questa prima Città, che bramosa di scuotere il freno di chi saviamente la governava spedì deputati a Buonaparte, appena che Egli fu entrato nella Lombardìa, ricevè volentieri le truppe Repubblicane, e di buon grado si soggettò alle loro leggi. La truppa nazionale si formò con tanta facilità e così presto si accese del più vivo entusiasmo e dimostrò tal valore che più volte avea contrastato con le truppe Austriache, ed avea rispinti gli insurgenti dai suoi contorni. Tale era il carattere degli abitanti di questa Città, che il General Klenau andava ad occupare. Già da qualche giorno si stava in attenzione dell'arrivo di un numeroso corpo di truppe Austriache, le quali si sapeva che avanzavanosi con imponente treno d'artiglierìa. Infatti nella mattina del dì 30. Giugno si videro comparire tre soldati con bandiera bianca vestiti da paesani, che si avanzavano verso porta S. Felice. I Pollacchi che erano alla guardia di code-

sto posto giudicandogli insurgenti, ai quali non davan quartiere scaricarono contro quei disgraziati un cannone a mitragli. Allora le milizie Imperiali si inoltrarono avvicinandosi alla Città, e parea, che si fosse dovuto aprir loro subito le porte vano e temerario essendo ogni contrasto, mentre la Città è priva d'ogni fortificazione e difesa, e non è cinta che da deboli mura. Ma i Francesi ed i lor partitanti, che erano il maggior numero, ardirono di far una inutile resistenza. Gli Austriaci cominciarono a cannoneggiare, e tirarono qualche bomba dentro la Città in faccia alla porta di S. Felice, e di Galiera. I Repubblicani corrisposero dalle mura con un contrasto, che fu di breve durata, e per cui restarono soltanto pochi feriti. Il Generale Austriaco fatto sospendere il fuoco, e mandato un trombetta ad intimarne la resa, il General Francese Hullin spedì al campo Tedesco il suo Ajutante a parlamentare, dopo il di cui ritorno vi si portò l'istesso Hullin in compagnia di due pubblici Rappresentanti, che si trattennero col Comandante Imperiale in lungo abboccamento. Restituitosi quindi in Bologna fece notificare alla Truppa France-

se ed alla Guardia Nazionale, che era stata resa la piazza a condizione della libera ritirata delle truppe Francesi, e a patto che gli abitanti non fossero molestati nè per il favore mostrato pei Francesi, nè per le loro opinioni politiche. Nell' istesso momento la detta guardia sbigottita lasciò i posti, che custodiva, e furono subito occupati dalla truppa Austriaca, la quale era entrata in Città a rianimare quegli abitanti costernati dal timore d'un imminente eccidio. Quindi dentro lo spazio di due ore si ritirarono per la porta S. Stefano, per cui vassi alla volta di Toscana, tutti i Francesi preceduti dai carri dei loro bagagli. Evacuata così Bologna dalle truppe Repubblicane, ed atterrate da pertutto le insegne della libertà fu pubblicata questa Notificazione.

Ecco che la vittoriosa armata Austro-Russa è per entrare in questa Città. L' Amministrazione eccita tutti i suoi Concittadini a mantenersi tranquilli e subordinati, assicurandoli che le Autorità costituite non omettono di prendere le misure più atte a garantire da qualunque pericolo la privata quiete e la comune sicurezza oggetti sempre sacri allo sguardo dei generosi eserciti vincitori.

Chiunque però mal curando la propria, e l' altrui salute si facesse lecito di contravvenire al presente eccitamento sarebbe considerato qual pubblico perturbatore, e punito con tutto il rigor delle leggi. Dopo questo fece il suo ingresso al suono di tutte le campane verso le ore due pomeridiane l' intero vittorioso corpo d' infanterìa e cavallerìa Austro-Russa composta del numero di circa 5. mila uomini. Nella sera si fece grande illuminazione per la Città non meno che al Teatro, ove il General Conte di Klenau ricevè i più vivi e sinceri applausi. Frattanto fu stabilita provvisoriamente una Reggenza composta per la maggior parte di quelli istessi individui che erano stati trovati in governo, e tutto andò con buon ordine e somma regolarità.

In seguito giunse ancora il General Baron d' Ott con un numeroso seguito ed Ufizialità, dopo avere obbligato Forte-Urbano a rendersi per Capitolazione. Egli fu complimentato dai deputati della Città e ricevuto con la più rispettosa accoglienza. Ecco in qual maniera fu ceduta all' armi Imperiali questa Fortezza Un grosso corpo d' infanterìa e di cavallerìa Tedesca si pose in marcia da

Bologna alla volta di Forte-Urbano, che essendo tutt' ora occupato dalle armi Repubblicane, le vicine popolazioni erano esposte a delle dannose incursioni. Questa Fortezza fabbricata sul fiume Panaro, che divide il Modanese dal Bolognese, era stata grandemente fortificata, e munita di una sufficiente guarnigione, e sebbene fosse da molto tempo bloccata avea fatta una ostinata difesa, e nei primi attacchi i Repubblicani aveano riportato qualche vantaggio. Il General Ott si pose alla testa di queste truppe, le quali condussero seco un formidabil treno d' artiglierìa di vario calibrio. Giunto Egli nel dì 7. sotto Forte-Urbano intimò al Comandante Francese la resa di quella Fortezza, ma avutane una negativa fece tutte le disposizioni necessarie per attaccarla. Fu pertanto aperta la trincera alzate le batterie e piantati i cannoni. Nel giorno dopo sul far del giorno si incominciò a far fuoco con 12. pezzi di cannone, con 4. obizzi, e 2. mortari da bomba. Fatto per più di tre ore un continovo, e vivo cannoneggiamento il General Ott mandò una nuova intimazione al Comandante Francese minacciandogli di ricominciare il fuoco con

maggior vigore se non si arrendesse alle convenienti proposizioni di Capitolazione. Conoscendo allora il Comandante inutile ogni resistenza si indusse facilmente ad entrare in una trattativa, e si convenne da ambe le parti nei seguenti Articoli.

Art. I. „ La guarnigione Francese „ sortirà la mattina de' 10. da Forte-Ur- „ bano con gli onori militari bandiere „ spiegate, e tamburo battente. „

Art. II. „ La Guarnigione deporrà „ le armi sulla spianata, e rimarrà pri- „ gioniera di guerra. „

Art. III. „ Sarà scortata sino ai con- „ fini della Francia, e non potrà servire „ contro le truppe di S. M. e suoi Al- „ leati per lo spazio di 6. mesi. „

Art. IV. „ Gli Ufiziali e soldati „ potranno portare seco loro tutti gli „ effetti di loro pertinenza, e saranno a „ quest' effetto somministrati i necessari „ carri. „

Art. V. „ Tutto ciò che è appar- „ tenente alla Nazion Francese, e alla „ estinta Cisalpina sarà esattamente con- „ segnato alle truppe Imperiali R. così „ anche i magazzini di munizioni, vive- „ ri, ed artiglierìa. „

Conchiusa questa Capitolazione sortirono nel dì 10. Luglio i Francesi da Forte-Urbano, e vi entrarono gli Austro-Russi. Trentadue cannoni e gran quantità di polvere e munizioni si trovarono nel Forte, non meno che una abbondanza incredibile di viveri d'ogni genere, e cessò così l'ultimo ostacolo al felice ritorno della tranquillità e della quiete nelle popolazioni di quelle circonvicine desolate contrade.

I Francesi son costretti ad evacuare la Toscana.

CAP. XI.

Ma già le gloriose imprese, ed i progressi portentosi delle invitte armi Imperiali si succedevano a vicenda con tanta rapidità, che ne formavano una non interrotta catena. Infatti il General Klenau dopo l' occupazione di Bologna incamminò alla volta di Firenze un grosso corpo d' infanterìa e di cavallerìa Tedesca per obbligare i Francesi a ritirarsi dalla Toscana e riconquistare all'ottimo dei Principi questo Granducato, che era stato invaso per ingiustizia, e per prepotenza. Firenze una delle più grandi, e celebri Città dell'Italia situata in una valle deliziosa e ridente in riva all'Arno, che la divide in due parti Capitale della Toscana era sazia oramai d'un general malcontento per il cattivo governo, e per il pessimo contegno dei Francesi, che da circa tre mesi aveano occupato questo bel paese. I Fiorentini dopo aver dato agli altri esempio di prudenza e d'accortezza non avean bisogno dell' impulso delle Provincie per saper prendere il

momento opportuno, onde scuotere il giogo che gli opprimeva, e per dare prove del loro coraggio. Erano ad ognuno ben note le segnalate vittorie delle gloriose armi Imperiali, ma tempo ancor non parea di manifestarne la gioia, ed i comuni segreti voti del cuore. Quando sparsasi a bella posta sulla sera del dì 4. Luglio e nei due giorni antecedenti la voce, che le truppe Cesaree dopo la conquista di Bologna avean diretta la marcia verso la Toscana una folla di popolo esultante, e gridando viva l'Imperatore, viva Ferdinando III. andò scorrendo per le strade della Città, fece gettare a terra le odiose coccarde tricolori, e portandosi quindi sulla piazza d'armi detta del Gran-Duca ebbe il coraggioso ardimento di ridurre in pezzi, e di dare alle fiamme il male augurato albero di libertà, la di lei statua, le bandiere, ed ogni sorta d'emblemi sotto gli occhi delle sentinelle Francesi, ed in faccia ai loro stessi Ufiziali. Intimorito il General Francese Gaultier, benchè avesse al suo comando un corpo di più di mille soldati, tra i quali 400. di cavallerìa, se fu impedito dalla dirotta pioggia a partir nella notte, non aspettò la luce del giorno, che per eva-

cuar la Città, e per la strada di Prato e di Pistoja ritirò nel Lucchese gli avanzi della sua Divisione. Rimase la Città di Firenze abbandonata a se stessa, ed in balìa dell'entusiasmo del Popolo, che era inebriato dalla gioia, ed animato dai maggiori trasporti d'esultanza, quando in sì difficili circostanze il sapientissimo Senato Fiorentino con coraggio eguale allo zelo del pubblico bene riprese le redini del Governo ad oggetto di ristabilire il buon ordine, e la tranquillità generale.

Digià i valorosi Aretini onore del Popolo Toscano non contenti d'aver liberata la loro patria dal giogo del commun nemico disprezzando con una intrepidezza senza esempio le minaccie Francesi avevano osato d'affrontare i più gran pericoli e di tentare imprese maggiori. Dopo aver risvegliati nei vicini popoli gli stessi patriottici sentimenti d'insurrezione, dai quali erano essi animati, avean raccolta una rispettabile forza armata. Questa a guisa d'un torrente, che va crescendo per le onde dei molti ruscelli che incontra nel suo rapido corso, così nei suoi portentosi avanzamenti giornalmente aumentandosi s'era unita ai popoli del Valdarno, e del Casentino, ed avea

messo in grado gli Aretini non solo d' occupare gli adiacenti Borghi Castelli e Provincie, ma di fare ancora delle gloriose spedizioni verso le Città di Cortona, San Sepolcro, Montepulciano, Siena, e Volterra, che furono ovunque favorevolmente accolte e coronate dei più felici successi. In ogni parte le truppe Francesi erano state obbligate a ritirarsi in faccia alle armi Aretine, cosicchè questi Insurgenti, esempio raro di fedeltà verso il loro Sovrano, aveano stabilito i loro posti avanzati nei contorni della Capitale medesima non pochi giorni avanti che fosse evacuata dai Repubblicani. Nulla pertanto poteva esservi di più opportuno quanto di profittare di queste truppe per assicurare la tranquillità di Firenze, la quale poteva esser compromessa nella circostanza, in cui disorganizzato il governo, ed improvvisamente lasciata la Città dai Francesi si era risvegliato il popolare ardente entusiasmo, che non conosce nei suoi trasporti alcun freno, e non intende la forza della tranquilla ragione. Fu perciò accordata la gloria di guarnire la Capitale, finchè non giungessero gli Eroi dell' Austria, alle truppe Aretine; le quali nel dì 7. vi fecero il loro so-

lenne ingresso dalla porta a S. Niccolò. Apriano la marcia il Conte Giovanni Brozzi, Lorenzo Mari, e Donato Romanelli Capitani Comandanti i primi due della Divisione Aretina, e l'altro di quella del Valdarno, ed in compagnia loro si trovavano il degno Ministro Britannico Guglielmo Wyndham, e la novella Amazzone Alessandra Mari: ne venia quindi la numerosa truppa di circa 2000. uomini composta di fanterìa non meno che di cavallerìa.

Entrò pure pochi momenti innanzi dalla Porta alla Croce l'intrepida Divisione del Casentino condotta dal Maggior Comandante Gio. Pietro Marcucci, che dal momento che prese il comando delle forze Casentinesi seppe con la sua generosità, zelo, e saviezza introdurre nelle medesime quell'ordine, e quella disciplina, di cui aveano bisogno, e che poi ne diversi combattimenti sostenuti con esito tanto felice verso il Pontassieve, servì loro di guida alla Vittoria con l'esempio del suo coraggio, e con esporre sestesso più volte a pericolosi cimenti per animare semprepiù quei soldati, che aveva saputo cotanto affezionarsi. Contemporaneamente dalla Porta a S. Gallo s'introdusse nella Capitale fra le universali acclamazio-

ni un corpo di Volontarj della Romagna, i quali col risoluto e fiero aspetto non meno che con le formidabili loro armi aveano nel Mugello vinti e fugati in diversi incontri i Repubblicani. Ritovarono questi bravi soldati la più consolante ricompensa dei molti travagli sofferti nel vedersi accolti coi più solenni applausi, ed evviva dall' affollato popolo Fiorentino.

Intanto passati appena due giorni giunse dalla parte di Bologna il Comandante Austriaco Kereckerckes del Reggimento Navendorf con altri Ufiziali incontrato fuori della Città dai Comandanti Aretini. Era Egli seguitato da un rispettabil corpo di cavallerìa Tedesca, che fu giornalmente in seguito rinforzato dall' arrivo di nuove truppe; e giunsero poi ancora il Baron d' Aspre, ed il General Klenau, che unendo al valor militare un carattere dolce ed umano erano ben degni di comandare al mansueto Popolo della Toscana. Si raddoppiarono alla loro venuta da vari giorni ansiosamente aspettata i sinceri e teneri contrassegni di gioia universale, e l' ingresso in Firenze di altre vittoriose truppe cinte di verdi allori fu accompagnato da tali continovi applausi, che parve un vero trionfo.

Siena Capitale del Territorio Senese è munita d' una buona Cittadella, che dai Francesi era stata posta in buono stato di difesa. Questa Città famosa, grande, e molto antica, sebbene sia affatto priva di antichi monumenti, è fabbricata sopra una collina in un terreno assai fertile ed abbondante. Fu ognora madre feconda di personaggi illustri e d' uomini saggi, e se vi fiorisse il commercio e l'industria non cederebbe in popolazione, ed in grandezza alle più celebri Città dell'Italia. Già fino dai 28. Giugno numerosi corpi di truppa Aretina, uniti a molti coraggiosi paesani aveano discacciata da questa Città la guarnigione Francese, che si era refugiata nella Cittadella. Il Comandante Tedesco avendola fatta circondare ne avea invano replicatamente intimata la resa, quando partecipata ai Francesi la notizia delle loro perdite, e del' evacuazione seguita di Firenze, verificati i fatti si conchiuse nel dì 5. Luglio una capitolazione tra il Capo di Squadrone Ballet Comandante del Forte, ed il Barone Zweier Capitano al servizio di S. M. il Re delle due Sicilie. La guarnigion Francese uscì dal Forte di Siena con tutti gli onori della

guerra, ma giunta alla Porta Camullia depositò le armi. Gli Ufiziali però conservarono le loro spade, ed ognuno il suo cavallo, ed ottennero due carri coperti che contenevano i loro equipaggi, e la cavallerìa ancora condusse i suoi cavalli, e tutti i suoi bagagli. Furono pure accordati dieci carri per il trasporto dei malati. Un commissario Francese, ed uno Tedesco restò incaricato di provvedere alle sussistenze per il viaggio fino a Pisa, ove i Francesi per la via di Poggibonsi, Castelfiorentino, e Pontadera furono accompagnati da un distaccamento di cavallerìa Aretina. Furon fatti dal popolo i più lieti evviva, e dati i più vivi contrassegni di giubbilo per sì fausto avvenimento, e ne furono solennemente rese grazie a Dio al suono di tutte le campane, ed allo strepitoso sparo di tutta l' artiglierìa.

I Francesi non occupavano più di tutta la Toscana, che le Città di Pisa Portoferraio e Livorno, e si temea, che in questi due ultimi punti, ove si erano molto fortificati, volessero tentare di sostenersi. Quando all' avvicinarsi nei contorni di Pisa delle truppe Austriache sostenute dalle ausiliarie forze Aretine si

risolverono i Francesi d'evacuare totalmente la Toscana con abbandonare anco questi importantissimi posti per una Capitolazione, che fu combinata nei seguenti termini, e segnata nel dì 16. Luglio.

Dargoubet General di brigata Comandante a Livorno Pisa e Lucca, propone al General La Villette Governatore, ed alla Camera del Commercio di evacuare la Città di Livorno alle condizioni seguenti.

Art. I. ,. La Camera di Commercio ,, ed il Sig. Generale La Villette pro- ,, mettono soccorso e protezione a tutti ,, i Francesi addetti, e rimanenti negli ,, Ospedali della Città di Livorno; que- ,, sti saranno evacuati dopo la loro gua- ,, rigione, e ricondotti all' armata Fran- ,, cese. ,,

Art. II. ,, Il General La Villette, ,, e la Camera del Commercio s'impe- ,, gnano parimente a ricevere la guarni- ,, gione di Portoferraio, e di farla sortire ,, il giorno dopo il suo arrivo con sicu- ,, rezza, e protezione sino all' armata ,, Francese. ,,

Art. III. ,, Essa Camera s'impegna ,, ancora a far concorrere i componenti la ,, classe del Commercio per le indenniz-

„ zazioni, e per i giusti compensi, che
„ si debbono a diversi Particolari rovi-
„ nati per le requisizioni di piombo e
„ salnitro fornite all'armata Francese, e
„ saranno lasciate per questo oggetto tut-
„ te le pertinenze dell'armata Francese,
„ che sono in Livorno in approvvisiona-
„ menti di assedio ed in altri effetti,
„ che a quella aspettano per diritto di
„ conquista. „

Il Sig. General La Villette il Sig. Auditore Alliata unitamente con i Deputati del Commercio sottoscritti agli Articoli del Trattato che sopra ne garantiscono l'esecuzione al General Francese Dargoubet Comandante a Livorno Pisa e Lucca, in fede di che essi hanno reciprocamente firmato quì sotto.

Dargoubet General Francese.

De La Villette Generale.

Gio. Alliata Auditore, e Presidente della Comunità.

Gio. Giacomo Rilliet Presid. della Deputazione del Commercio.

Filippo Filicchi Vice-Presidente.

Come fu convenuto così fu fatto, e nella notte del dì 16. partirono i Francesi da questa Città dirigendosi alla volta di Lucca.

Fu pure evacuata dalla guarnigion Francese l'Elba, Isola situata sulla costa della Toscana e sottoposta al Principe di Piombino sotto la protezione del Re di Napoli, che guarnisce Porto Longone, ma la Città di Portoferraio, che ha un Porto molto riguardevole difeso da due Castelli, e da un Forte appartiene al Gran-Duca di Toscana. Questa sola Città era stata già occupata dalle truppe Francesi, le quali erano state in continova zuffa con quelle del Re di Napoli, che si erano bravamente sostenute in Porto Longone. Quando nella mattina del dì 16. D. Marcello De Gregorio Comandante delle truppe Napoletane inviò un parlamentario al Comandante Francese Ferrent per la sospensione d'ogni ostilità, e lo invitò ad un abboccamento, che fu tenuto alle ore 12. di detta mattina.

In esso fu presentato al Comandante Francese un plico del General Francese Dargoubet, nel quale si avvisava di restituire e consegnare la Piazza di Portoferraio al Capitano Toscano De Fer-

ra. Il Comandante Francese aspettò al giorno successivo per la resa, in cui fu convenuto nella seguente Capitolazione.

Art. I. „ Le truppe Francesi si ri„ tireranno con le armi e bagagli da „ Portoferrajo per rientrare nel Porto di „ Livorno : sarà accordato soccorso e „ protezione in tutta questa marcia. „

Art. II. „ Le truppe Francesi con„ durranno seco tutto ciò che hanno „ portato in Portoferraio non escluso „ quello che appartiene ai particolari Fran„ cesi. „

Art. III. „ Tutti gli oggetti appar„ tenenti alla Città di Portoferraio saran„ no lasciati in tutto o in parte, nel„ lo stato in cui si trovano. „

Art. IV. „ Resterà a Portoferraio „ un Ufiziale, e un basso Ufiziale a „ scelta del Cittadino Ferrent per invi„ gilare all' assistenza degli ammalati, che „ vi saranno lasciati, „

Art. V. „ Dopo la guarigione i „ detti ammalati saranno condotti dal „ medesimo Ufiziale, e basso Ufiziale a „ spese del Governo Toscano nel Porto „ di mare più vicino occupato dalle „ truppe Francesi, ma il trattamento de„ gli ammalati sarà a carico della Re„ pubblica. „

Art. VI. „ La Città e Forti di Por-
„ toferraio saranno consegnati nel 19.
„ Luglio ai Signori De Gregorio e De
„ Ferra, i quali riceveranno l'una, e
„ gli altri per S. A. R. il Granduca di
„ Toscana.

Art. VII. „ Le truppe Toscane, e
„ Napoletane occuperanno la Porta di
„ Ponticello, ed il Bastione S. Fine, ma
„ le chiavi della Città, e dei Forti non
„ saranno consegnate ai Signori De Gre-
„ gorio, e De Ferra se non che allora
„ quando le truppe Francesi si saranno
„ messe alla vela. „

Art. VIII. „ Non sarà permesso
„ agli abitanti di Longone, Capoliveri,
„ Rio, Marciana, Campo, Poggio, ed
„ altri di entrare armati nella Città, e
„ Forti di Portoferraio. „

Art. IX. „ Il Governo di S. A. R.
„ il Gran-Duca di Toscana sarà ristabi-
„ lito in tutte le forme ed usanze tale
„ quale è stato avanti l'arrivo delle trup-
„ pe Francesi a Portoferraio. „

Art. X. „ Gli abitanti di Portofer-
„ raio non potranno esser molestati in
„ alcuna maniera per causa d'opinio-
„ ne politica, ciascuno abitante resterà
„ tranquillo e possessore delle sue pro-
„ prietà. „

Art. XI. „ Quegli abitanti, che a-
„ vranno in qualunque maniera agito sot-
„ to il governo Democratico non po-
„ tranno esser ricercati delle opera-
„ zioni fatte nella durata delle loro fun-
„ zioni, senza però esser dispensati dal
„ render conto della loro contabilità, a
„ chi ne avrà il diritto. „

Art. XII. „ Il trattenimento delle
„ truppe Francesi avendo necessitato del-
„ le spese straordinarie, che hanno co-
„ stretta la Municipalità a fare degl'
„ imprestiti con dei differenti particola-
„ ri, le dette spese saranno sopportate
„ dalla Comune per l'intiero. „

Art. XIII. Sarà permesso a ciascuno
„ abitante di assentarsi nel momento, e
„ di andare ove gli piacerà per atten-
„ dere ai suoi affari, senza che il Go-
„ verno possa attentare alla sua persona,
„ ed alle sue proprietà. „

Art. XIV. „ Tutti gli abitanti, che
„ per qualunque ragione vorranno fissare
„ il loro domicilio in qualunque altro
„ Paese, che nell' isola dell' Elba, avran-
„ no la facoltà di vendere i loro beni,
„ e gli sarà accordato il termine di un
„ anno per compire questi oggetti. „

Art. XV. „ Gli abitanti di quella

„ parte dell' Isola dell' Elba appartenente
„ al Re delle due Sicilie, e che non
„ avranno prese le armi, sono compresi
„ nell' Articolo X. „

Le parti contraenti per la garanzia dei predetti 15. Articoli hanno firmato a nome dei loro respettivi governi.

Fatto e convenuto nella Chiesa di S. Rocco fuori del Ponticello il 29. *Messidor* 17. *Luglio* 1799.

DE GREGORIO,

DE FERRA.

FERRENT.

Firmati questi Articoli i Francesi evacuarono nel dì 19. la Piazza, che fu occupata dai soldati del Paese, e dalla truppa Napoletana condotta dal De Gregorio Governatore di Longone, e dal Capitano De Ferra destinato Governatore interino di questa Piazza, assicurando l'uno e l'altro di venire a ristabilire il buon ordine, la tranquillità, e la pace. Il popolo proruppe in generali applausi, e le voci di gioia furono accompagnate

da una triplice scarica di moschetteria, e da altri segni di giubbilo, e d'allegrezza. Ecco in qual guisa restò libera tutta la Toscana dalla invasione dei Francesi, la quale non oltrepassò il brevissimo spazio di 100. giorni, ma lasciò delle funeste conseguenze, che avranno una ben lunga e dolorosa durata.

Resa della Fortezza d' Alessandria.

CAP. XII.

L' Armata del General Moreau ritiratasi nelle montagne del Genovesato, da Gavi piccola Città, ma molto importante per la sua situazione, che resta al di là dell' appennino, si estendeva infino alla forte e riguardevole Città di Savona, occupando però con un grosso corpo di truppe il passo dell' altissimo monte della Bocchetta, la quale è attraversata dalla strada che conduce a Genova. Gli avanzi poi dell' armata del General Macdonald instancabilmente inseguita nella sua ritirata dopo essersi postata tra Sarzana Pontremoli Massa e Carrara andava a poco a poco a concentrarsi anch' essa nella Liguria. Per l' altra parte l' armata Austro-Russa erasi situata tra Novi Acqui ed Alessandria con l' idea d' intraprendere ulteriori operazioni contro il Genovesato dopo la caduta di questa Fortezza. E' formata la medesima in un eccellente seiangolo munito di tanaglie, ridotti, rivellini, contrascarpe, mezzelune e bastioni, e d' una strada co-

Cart
Citta' c
D' Alg
FIU
Porto
Alarenga

perta ottimamente fabbricata, ed il Fiume Tanaro la difende da due lati. Per la sua vastità può riguardarsi come una Fortezza d'un genere affatto nuovo piuttostochè una Cittadella. Giace sopra un terreno elevato, che non è dominato da parte alcuna, e per conseguenza non offre il minimo vantaggio agli assedianti per avvicinarsi. Era stata bloccata questa Fortezza lungamente, ma dopo le battaglie della Trebia il General Bellegarde l'avea circondata di stretto assedio con un corpo di 15. mila uomini di truppe Austro-Russe sotto il suo comando, e più di 120. pezzi d'artiglierìa facevan fuoco contro la Piazza. Il Gen. Gardanne, che la comandava, era ostinato a volersi difendere. Era Egli uno dei migliori Ufiziali, ed avea la maggiore intelligenza della difesa d'una Fortezza, e perciò fece una bella resistenza. Era sempre presente nelle opere, ove Egli dava i suoi ordini con molta prudenza, e faceva delle frequenti sortite, che molto ritardavano l'avvicinamento degli assedianti. Per l'altra parte il Luogotenente Generale Conte di Bellegarde prendeva tutte le misure necessarie per il buon successo degli attacchi, e si di-

sponea ad aprir la trincera. Lo che essendo riuscito nel dì 14. Luglio, i lavori furono talmente avanzati, che i lavoratori e le truppe le quali gli sostenevano cominciarono ad essere al coperto contro i cannoni della piazza, e fu piantata la grossa artiglierìa sulla prima paralella. Nel dì quindici si incominciò l'attacco con un fuoco terribile di bombe palle e granate. In questo incontro si fecero assai ammirare dal General Suwarow i bravi Cannonieri Piemontesi, che occupando una trincera ben guarnita chiamata la batterìa degli orti, facevano un fuoco sì ben regolato, che pochi dei loro colpi andavano a vuoto. Perciò riuscì loro d'incendiare un magazzino di fieno, ed uno di legna e d'attaccare il fuoco a qualche casa non meno che di rovesciare alcuni cannoni dei nemici. Nel dì seguente furono perfezionate le opere incominciate, e fu tirata una linea per la comunicazione della seconda paralella, che fu aperta felicemente. Si diè allor principio ad un fiero bombardamento ed al più vivo fuoco contro la piazza, che recò grandissimi danni e cagionò un gran disordine. Continovando gli assedianti a tirar con successo, varj

cannoni nemici furono smontati, ed una bomba lanciata da una delle loro batterie incendiò un magazzino di polvere, il quale se non fosse stato preventivamente evacuato avrebbe fatto saltare in aria gran parte della Fortezza e sepolta sotto le sue rovine la guarnigione. Il Gen. Bellegarde ne intimò la resa, ma ostinatissimi i Francesi nella difesa non vollero arrendersi sperando sempre che l'armata di Moreau dovesse venire in loro soccorso. Anzi pretendesi che il General Gardanne facesse fucilare un Ufiziale per aver detto soltanto, che non poteasi più a lungo resistere, e che presto o tardi sarebbe necessario venire alla resa. Il medesimo comandante Francese domandò al Generale Austriaco la permissione di fare uscire dalla Fortezza le donne e i ragazzi, ma gli fu risposto, che gli sarebbe stato accordato a condizione, che fossero stati rilasciati altrettanti ostaggi, la qual cosa essendo stata negata fu ripreso il fuoco contro la piazza con maggior vigore.

Nulla accadde di rimarcabile fino al giorno ventisette, in cui fu condotta al suo compimento la terza paralella. In questa operazione si segnalò sempre più

l'attività e la bravura del General Marchese di Chasteler, il quale rimase ferito, e morì per un colpo nemico il di Lui nipote, che prometteva d'emulare la gloria del Zio. Si rinnovò allora la vivacità del fuoco e fu intrapreso a battere il corpo della piazza con molti pezzi d'artiglierìa da breccia ed i mortai continovarono a scagliar bombe in una orribile maniera. I Francesi non risposero che debolmente a tutto questo fuoco a cagione del disordine, che le palle degli assedianti avean cagionato alle loro batterie. Già gli Austro-Russi avean preparate le scale ed i necessarj istrumenti per l'assalto nel caso d'una maggior resistenza del nemico. Quando il Comandante Francese Gardanne scrisse al Gen. Bellegarde nei seguenti termini. *La risposta datavi in occasione della prima intimazione era concepita come dovea essere e come avrebbe fatto lo stesso Gen. Bellegarde in eguali circostanze. Ora però essendo queste cambiate non mi si potrà rimproverare, che io presti orecchio alle voci dell' umanità. Non sono quindi lontano da entrare in una trattativa di capitolazione sempre che non sia lesiva l'onore dell' armi Francesi.*

Cessarono allora le ostilità da una parte, e dall'altra, e si convenne negli Articoli della Capitolazione, che fu accordata nella seguente maniera.

Art. I. „ La guarnigione uscirà con „ tutti gli onori della guerra dalla por- „ ta d'Asti, a tamburo battente, sten- „ dardi spiegati, micce accese, e con „ due pezzi di cannone, deporrà le armi „ sullo spalto rendendosi prigioniera di „ guerra per esser condotta negli stati di „ S. M. Imperiale. „

Art. II. „ Il Signor Comandante „ non che l'Ajutante Generale Louis „ cogli Ajutanti di campo, ed aggiunti „ e tutto lo stato maggiore seguiranno „ il destino della guarnigione. „

Art. III. „ Gli Ufiziali superiori „ cioè il Signor General Gardanne, il „ Signor Ajutante General Louis, il Ca- „ po degli Ingegneri, quello dell'arti- „ glieria, e gli altri capi dei respettivi „ corpi riterranno le loro spade, e tutti „ gli Ufiziali in generale conserveranno „ i loro cavalli, ed equipaggi militari e „ le proprietà: i soldati riterranno i loro „ sacchi come pure gli impiegati al se- „ guito dell'armata potranno ritenere i „ loro cavalli, ed equipaggi. Nel resto

„ si avrà tutta l'attenzione di provvede-
„ re pel viaggio i cavalli a coloro, che
„ non ne son provvisti. I Piemontesi,
„ Cisalpini e Svizzeri sono prigionieri di
„ guerra al pari dei Francesi. „

Art IV. „ Tutte le casse militari,
„ ed ogni magazzino, depositi, piani,
„ archivj, artiglierìa, munizioni, attrezzi
„ di guerra, e di qualunque effettto sotto
„ qualsivoglia denominazione possa ap-
„ partenere al Governo Francese, Pie-
„ montese, ed altro, saranno fedelmente
„ consegnati. „

Art. V. „ Gli ammalati e i feriti
„ saranno prigionieri di guerra, e si
„ tratteranno con tutta l'umanità. La
„ guarnigione della Cittadella lascierà
„ per sua parte i Chirurghi, ed infer-
„ mieri necessarj, e sarà scelto un luogo
„ conveniente per lo stabilimento dello
„ Spedale. Potranno restare in Alessan-
„ dria tutti quelli che ne avessero biso-
„ gno per i loro affari. „

Art. VI. „ Tre ore dopo la sotto-
„ scrizione della presente capitolazione
„ le truppe di S. M. l'Imperatore occu-
„ peranno la porta interna d'Asti come
„ pure la guardia avanzata di questa
„ porta. „

Art. VII. „ Ritrovandosi qualche
„ Articolo della presente Capitolazione
„ dubbioso si converrà colla maggior
„ buona fede, e lealtà. „

Art. VIII. „ La guarnigione avrà
„ una scorta sufficiente per la sua inte-
„ ra sicurezza. „

ARTICOLO ADDIZIONALE

„ Tosto sottoscritta la Capitolazio-
„ ne gli ostaggi detenuti nella Cittadel-
„ la saranno restituiti: vi sarà il reci-
„ proco cambio di due ostaggi consi-
„ stenti in un Ufiziale dello stato mag-
„ giore, ed un Capitano fino all' intiera
„ esecuzione della presente Capitolazione.
„ Subito dopo che sarà sottoscritta l' Ar-
„ mata Austriaca manderà un Ufiziale In-
„ gnere, un Ufiziale d' artiglierìa, ed
„ un Commissario, a quali si consegne-
„ ranno tutti i magazzini, piani, de-
„ positi ec. ec. senza che ne sia distrat-
„ ta o deteriorata la minima cosa, co-
„ me pure le casse ed altri effetti ap-
„ partenenti ai respettivi Governi, i ca-
„ valli della cavallerìa, dell' artiglierìa,
„ ed altri spettanti al Governo France-
„ se saranno rilasciati. La guarnigione

„ sortirà dalla porta d'Asti nel dimani 22.
„ Luglio alle ore 4. dopo il mezzo giorno
„ beninteso però, che coloro, che devon
„ rimaner nella Cittadella per la consegna
„ degli effetti, vi resteranno fino a che
„ abbiano terminata la loro incombenza:
„ si farà una lista a parte dei non
„ combattenti, che saranno restituiti all'
„ armata Francese. Nel resto dovranno
„ restituirsi tutti i cavalli, ed altri
„ effetti appartenenti e S. M. l' Imperatore,
„ ed agli Ufiziali Austriaci, ed
„ Alleati di S. M., o che sono al servizio
„ delle armate. In fede di che si
„ sono fatte più copie per essere sottoscritte,
„ ed essere reciprocamente cangiate. „

Dal campo avanti la Cittadella d' Alessandria li 21. *Luglio* 1799. *alle ore* 10. *della sera*.

Sott. IL CAV. DE BELLEGARDE
Luogotenente Generale.

Il Gen. di Brig. GARDANNE

L' Ajutante Gen. LOUIS.

Pochi giorni dopo fu evacuata la piazza dalla guarnigione che ascendeva a circa 1600. uomini, e così fu presa la Fortezza d'Alessandria dopo otto giorni di trincera aperta. I Francesi vi sacrificarono più di 600. uomini, e gli Alleati pure vi fecero non lieve perdita, la quale però fu consolata dall'importanza della conquistata Piazza, nella quale si trovò una quantità grande d'artiglierìa, ed abbondanti munizioni da guerra. Dopo la caduta di questa importante Cittadella avvenne l'altra più strepitosa e più interessante della Città di Mantova considerata come il baluardo d'Italia, colla quale sorprendente, e difficile impresa, così felicemente eseguita dal valore e dalla militare esperienza del General Kray daremo principio al seguente volume.

Fine della Terza Parte.

INDICE

Della Parte Terza.